



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 NOVEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

NUOVI ADEMPIMENTI DEL PATTO DI STABILITÀ 2009 ALLA LUCE DELLA LEGGE N. 102 DEL 2009 E DEL DDL CALDEROLI.....	5
SOLUZIONI CONSORTILI PER L'UFFICIO TECNICO COMUNALE	6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	7
COMMERCIALISTI, PRESSIONE REALE TASSE AL 50,6%	8
CALDEROLI, CON NUOVO CODICE AUTONOMIE 50MILA POLTRONE IN MENO	9
TAGLIATI 39.000 ATTI NORMATIVI.....	10
DIPENDENTI PUBBLICI ALL'ESTERO NON SOGGETTI AL MONITORAGGIO	11
ACQUISTI ON LINE, FIRMATA INTESA CON LE IMPRESE.....	12

IL SOLE 24ORE

PER LE AZIENDE QUOTATE ENTI LOCALI AL 30% NEL 2015	13
<i>L'amministrazione può scegliere la privatizzazione parziale</i>	
IL «PUBBLICO» CHE FUNZIONA	14
MERCATO IN ATTESA DA SETTE ANNI.....	15
COMUNE E REGIONE ANCORA DIVISI	16
LIBERALIZZATI I SERVIZI PUBBLICI LOCALI	17
<i>Si della Camera al dl Ronchi - Garante privacy contro la norma sul telemarketing</i>	
SULLE SOCIETÀ MISTE ANAS-REGIONI STOP AL CONFLITTO DI RUOLI	18
<i>L'IMPATTO/No alla doppia funzione di ente concedente e di società concessionaria. Salvo l'esistente: nessun rischio per la Cav del Veneto</i>	
PROPORZIONALE? ABBIAMO GIÀ DATO.....	19
<i>IL RUOLO DELL'OPPOSIZIONE/Il Partito democratico ha la grande opportunità di dimostrare di avere la maturità per candidarsi a guidare il postberlusconismo</i>	
SULLA BANDA LARGA SI GIOCA IL FUTURO DEL SISTEMA-PAESE.....	21
<i>La rinuncia a investire da parte del governo rappresenta un errore</i>	21
FONDI PER L'AMBIENTE IN FINANZIARIA	22
<i>Risorse anche per l'università - La maggioranza punta a ritocchi per 4-5 miliardi</i>	
IL SENATO RISCRIVE IN COMMISSIONE IL COLLEGATO LAVORO.....	23
CHIUSO IL CONTRATTO DEI DIRIGENTI LOCALI	24
<i>LA PLATEA/Verso il rinnovo del biennio economico 2006/2007 per 10mila lavoratori di regioni, autonomie e Cdc</i>	
PER LE AUTONOMIE UN MINI-CODICE	25
<i>Calderoli: tagliate 50mila poltrone - Sulle comunità montane parola alle regioni</i>	
MA IL PROGETTO ALLEGGERISCE LA CURA «ELIMINA-POSTI»	26
LE LEGGI OPERATIVE SI ATTESTANO A QUOTA 11MILA.....	27
RECEPITE LE REGOLE UE ANTI-ALLUVIONI.....	28
ITALIA OGGI	
GANASCE FISCALI SENZA LUCCHETTO	29
<i>Non è reato usare il mezzo con il fermo amministrativo</i>	

PIÙ ZONE FRANCHE URBANE IN ITALIA.....	30
<i>Il governo punta all'aumento delle Zfu. Aiuti tramite graduatoria</i>	
CODICE AUTONOMIE AL TRAGUARDO	31
<i>Tagliate 50 mila poltrone. Soppressi gli enti intermedi inutili</i>	
ENTI LOCALI AI RAGGI X.....	33
<i>Controlli di gestione a tutto campo</i>	
ACQUA, UN'AUTORITÀ A COSTO ZERO	34
<i>Fitto: organismo autofinanziato. La riforma porterà efficienza</i>	
AFFIDAMENTI A SOCIETÀ MISTE SE IL PRIVATO HA ALMENO IL 40%	36
RESTANO 11 MILA LEGGI.....	37
<i>Calderoli: 21 mld l'anno di risparmi</i>	
DIRIGENTI, POCHI SOLDI MA MOLTE SANZIONI.....	38
OMBUSDMAN IMPUGNABILE	39
<i>Al Tar contro la nomina del difensore civico</i>	
STRETTA SUI DEBITI FUORI BILANCIO DA SENTENZA DI CONDANNA	40
LA REPUBBLICA	
DALLE REGIONI PIÙ AVANZATE DEL MONDO LA RICETTA PER LA RIPRESA ECONOMICA	41
<i>Formigoni: "Dopo la crisi il ruolo delle realtà locali sarà destinato a crescere"</i>	
L'ESTINZIONE DELLO STATO	42
LA REPUBBLICA FIRENZE	
UN PALAZZO PER ACCOGLIERE I RIFUGIATI.....	44
<i>Potrà ricevere 130 persone. Il Viminale pagherà l'affitto per sette anni</i>	
SVILUPPO SOSTENIBILE, TOSCANA AI VERTICI	45
<i>Studio dell'università di Pisa su energia, trasporti, popolazione e salute</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
CONTRATTI D'ORO, LA CORTE DEI CONTI "LA GIUNTA RISARCISCA 700MILA EURO"	46
<i>Accusato il sindaco con 16 assessori e 5 dirigenti. La difesa "Si faceva così pure con Albertini"</i>	
LA REGIONE: SÌ ALLA STANGATA SULL'ACQUA	47
<i>Tariffe sbloccate nel 2010. L'assessore Buscemi: "Aumenti del 10%"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
TARSU, IN CAMPO GLI 007 ECCO I PRIMI 2317 EVASORI.....	48
<i>Nel mirino più di cento attività commerciali</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
MINI POLTRONE TAGLIATE E PROVINCE SALVATE	49
ACQUA «PRIVATIZZATA», SPUNTANO LE DEROGHE	51
<i>Alla Camera bagarre Idv-Pdl. La Lega difende i Comuni «virtuosi»</i>	
SERVE UN'AUTORITÀ PER CONTROLLARE LE FUTURE GARE DEI SERVIZI IDRICI.....	52
CORRIERE DEL VENETO	
IN VENETO SALTERANNO QUATTROMILA POLTRONE.....	53
<i>Varata la riforma Calderoli delle autonomie, drastica cura dimagrante per consigli e giunte</i>	

COMUNI IN GINOCCHIO, I SINDACI DEL NORD FANNO QUADRATO	54
<i>Guadagnini (20% Irpef): «Ma la Lega ha disinnescato l’Anci». Bitonci: «Lui ormai è residuale»</i>	
IL MONDO	
SEGRETARI, QUEI SUPER SPRECONI	55
<i>L’agenzia dei funzionari comunali sotto tiro dopo i concorsi senza autorizzazione. E per le spese</i>	
IL DOMANI	
ENTI LOCALI, CERSOSIMO: IL DDL CALDEROLI HA MOLTI PUNTI OSCURI.....	56
<i>Il vicepresidente della Giunta regionale dopo la Conferenza unificata: chiarire le funzioni tra Governo, Regioni e Comuni</i>	
IL DENARO	
APPELLO: SNELLIRE GIUNTE E CONSIGLI	57
<i>Il Coordinamento guidato da Caivano ha un obiettivo: Io mila assessori in meno</i>	
FINANZA PUBBLICA, TEMPO DI RIFORMA	58
<i>Si impongono scelte coraggiose e innovative anche sul patto di stabilità</i>	
COMUNITÀ MONTANE, PRONTI 100 MILIONI.....	59

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Nuovi adempimenti del patto di stabilità 2009 alla luce della legge n. 102 del 2009 e del ddl Calderoli

Il seminario fornisce le necessarie informazioni utili ai fini della gestione operativa del patto di stabilità per riuscire a rispettare l'obiettivo programmatico 2009 e a programmare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. Il seminario analizza nel dettaglio la normativa di riferimento, con attenzione anche alle recenti modifiche apportate dalla legge n. 102/2009, e alle novità contenute nel ddl Calderoli, il quale riformerà il Codice delle Autonomie e nell'atto del Senato 1397. Durante il seminario viene mostrato l'utilizzo del sistema SIOPE per il monitoraggio infrannuale e le modalità della costruzione del Piano Esecutivo di Gestione (PEG). La giornata di formazione avrà luogo il 1 DICEMBRE 2009 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

WORKSHOP: PRIVACY COMUNALE: "AMMINISTRATORI DI SISTEMA: NUOVI ADEMPIMENTI, SCADENZE E SANZIONI"

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI NEL DECRETO RONCHI. LE MODALITÀ DI AFFIDAMENTO E DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

LE AUTONOMIE

INCONTRO TEMATICO

Soluzioni consortili per l'Ufficio Tecnico Comunale

L'informatizzazione delle procedure e delle attività dell'Ufficio Tecnico è un'esigenza manifestata in più occasioni dagli Enti associati ASMEZ, al fine di esercitare un appropriato controllo del territorio o, approntare una efficace programmazione per lo sviluppo locale e snellire i processi per garantire migliori servizi ai cittadini. Al fine di rispondere a tali esigenze ASMEZ ha stipulato una convenzione con la società S.T.R. spa (gruppo Sole 24 Ore), selezionata con procedura a evidenza pubblica (G.U. n. 82/2007), che rende possibile la fornitura a condizioni estremamente vantaggiose dei seguenti software ai Comuni associati:

- **VISION Area tecnica** - gestione tecnica lavori pubblici (**prezzari regionali integrati**)

Canone annuo di € 400,00

GRATUITO 1° anno

- **ENTI SOLUTION Area Amministrativa** - gestione amministrativa lavori pubblici

Canone annuo di € 500,00

- **ENTI SOLUTION Area Edilizia Privata** - gestione pratiche edilizie

Canone annuo di € 500,00

ASMEZ propone, quindi, soluzioni applicative e servizi informativi frutto delle proprie esperienze in merito ai **Sistemi Informativi Territoriali** e dell'interoperabilità applicativa promossa, perseguita e verificata con i partners selezionati. Allo scopo di prospettare le soluzioni ASMEZ per l'UTC martedì 15 dicembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30, presso la sede ASMEZ di Napoli - Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano, si terrà l'incontro di approfondimento "**Gestione dei procedimenti e delle istruttorie degli UT Comunali**". Tale occasione permetterà, inoltre, di raccogliere ulteriori esigenze e suggerimenti dalla base associativa per il perfezionamento delle soluzioni proposte per l'Ufficio Tecnico Comunale.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 269 del 18 novembre 2009 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

1) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 12 novembre 2009** - Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella Regione Abruzzo il 6 aprile 2009 e altre disposizioni di protezione civile.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Commercialisti, pressione reale tasse al 50,6%

Se calcolata sul PIL depurato della componente stimata di economia sommersa, la pressione fiscale nel nostro Paese per il 2008 schizza da un già elevato 42,8% ad un insostenibile 50,6%. Un cifra che pone l'Italia al primo posto della classifica europea dei Paesi più esosi con i cittadini, facendole superare anche Paesi come la Danimarca (49,2%), la Svezia (47,6%) ed il Belgio (45,9%), i quali tuttavia garantiscono a quei medesimi cittadini ben altri standard di servizi e di welfare, rispetto a quelli su cui possono contare i cittadini italiani. Sono i dati di un calcolo effettuato dall'Istituto di ricerca dei Dottori commercialisti e degli Esperti contabili, illustrati oggi dal presidente nazionale della categoria, Claudio Siciliotti, nel corso della sua relazione alla seconda Assemblea nazionale dei commercialisti. Il dato italiano di pressione fiscale, pari nel 2008 al 42,8%, è calcolato sulla base del PIL che comprende anche la quota di economia

sommersa stimata dall'ISTAT, ma è evidente che il prelievo fiscale si concentra sulla parte emersa dell'economia del Paese e quindi, sul PIL depurato da tale dato, essa risulta sensibilmente superiore a quello degli altri Paesi europei. Anche depurando il PIL di quei Paesi delle stime del sommerso, i numeri cambierebbero di poco, dal momento che la loro economia sommersa ha un'incidenza sui rispettivi PIL assai più contenuta di quella che si verifica in Italia. "Con una pres-

sione fiscale di questo tipo e un debito pubblico al 115% sul PIL - ha affermato Siciliotti - questo Paese può soltanto vivere alla giornata. È tempo di un fisco leggero con sanzioni pesanti. Da una dozzina di anni a questa parte, la politica fiscale italiana è stata invece sostanzialmente orientata verso un fisco sempre più pesante con sanzioni sempre più leggere. Con gli effetti che oggi constatiamo in termini di sommerso ed evasione'.

fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFORME

Calderoli, con nuovo codice autonomie 50mila poltrone in meno

Il Ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli, annuncia che il Consiglio dei Ministri, nell'odierna seduta, ha approvato in via definitiva il disegno di legge di riforma degli organi e delle funzioni degli enti locali, di semplificazione e razionalizzazione dell'ordinamento e la Carta delle autonomie locali, già approvato in via preliminare nella seduta dello scorso 15 luglio. "Questa riforma -spiega il ministro Calderoli- era attesa da almeno tre legislature, ovvero dal varo della modifica del Titolo V. Con il cosiddetto

Codice delle Autonomie, infatti, andiamo finalmente a definire le funzioni delle Autonomie locali, stabilendo chi fa che cosa, e ad eliminare migliaia di enti dannosi, con consistenti risparmi di spese per la macchina pubblica e un complessivo snellimento delle strutture amministrative'. "Si tratta -prosegue Calderoli- di un altro importante risultato ottenuto in tempi brevissimi da questo Governo, che alle chiacchiere preferisce i fatti. Con l'approvazione di questo fondamentale provvedimento, che razionalizza il mondo

degli enti territoriali, proseguiamo così nel percorso riformista avviato con il via libera, avvenuto lo scorso aprile, del federalismo fiscale". Il disegno di legge - in attuazione del titolo V della Costituzione e in linea con l'autonomia finanziaria e tributaria prevista dal federalismo fiscale- individua in maniera puntuale e disciplinata le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane". "Razionalizza e riordina, anche al fine del contenimento della spesa pubblica e della riduzione degli assetti organizzativi delle amministra-

zioni statali, gli uffici periferici dello Stato e il sistema dei controlli interni. Prevede, inoltre -prosegue-, lo snellimento dell'apparato amministrativo locale mediante una complessiva rivisitazione dell'impianto degli enti territoriali ed una drastica riduzione che porterà al taglio di circa 34mila tra consiglieri comunali, circoscrizionali e provinciali e di circa 15 mila assessori comunali e provinciali". "In tutto - conclude il ministro Calderoli - quasi 50mila poltrone in meno!".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SEMPLIFICAZIONE

Tagliati 39.000 atti normativi

A brogati 39.000 atti amministrativi. Le leggi ante e post 1970 attualmente in vigore si sono così ridotte a 11.000. Lo riferisce il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, dopo l'approvazione definitiva in Consiglio dei Ministri del decreto legislativo 'tagli-leggi', "il terzo intervento di semplificazione dall'inizio della legislatura". "In poco più di un anno di lavoro abbiamo raggiunto un obiettivo che in molti ritenevano irrealizzabile: quello di portare il totale delle leggi in vigore, ante e post 1970, a poco più di 11 mila". Nel decreto sono selezionate le circa 2.400 leggi statali pubblicate anteriormente al 1° gennaio 1970 che, attraverso il contributo delle Amministrazioni interessate, sono state individuate come leggi di cui è indispensabile la permanenza in vigore. Nel complesso è "un risultato eccezionale - prosegue il ministro Calderoli - se si considera che fino a pochi anni fa non si sapeva, nemmeno in maniera orientativa, quante fossero le leggi in vigore". Un risultato che permetterà "maggiore chiarezza e trasparenza, per i cittadini e le imprese, e conseguente ingente risparmio per le tasche dei contribuenti e le casse pubbliche. Gli oneri burocratici inutili gravanti in capo ai cittadini e alle imprese, conseguenti all'applicazione di normative ormai obsolete, rappresentano una vera e propria tassazione occulta, un freno a mano tirato per l'economia che deve camminare".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

Non devono osservare l'obbligo sui depositi e i conti correnti detenuti presso banche straniere

Dipendenti pubblici all'estero non soggetti al monitoraggio

I dipendenti di ruolo pubblici in servizio all'estero non sono tenuti all'osservanza dell'obbligo sul monitoraggio (compilazione del modulo RW) relativamente ai depositi e ai conti correnti detenuti presso banche estere per l'accredito degli emolumenti. Se però rientrano in Italia sono tenuti alla dichiarazione. Chi non l'ha fatta può sanare il 2008 pagando 26 euro. E' quanto precisa la circolare 48/E dell'Agenzia delle entrate del 17 novembre. Nella circolare, si distingue, dunque tra i dipendenti in servizio all'estero, non tenuti ad obblighi finchè non rientrano in Italia, e i lavoratori dipendenti transfrontalieri e i dipendenti di imprese multinazionali che lavorano all'estero che sono, invece, tenuti agli obblighi di monitoraggio relativamente ai depositi e ai conti correnti detenuti presso banche estere per l'accredito degli emolumenti. Per regolarizzare la posizione comunque anche in questo caso si può presentare una dichiarazione dei redditi integrativa completa del modulo RW pagando una sanzione minima pari a 26 euro.

Fonte AGENZIA DELLE ENTRATE CIRCOLARE 48/E

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA****Acquisti on line, firmata intesa con le imprese**

Ammontano già a oltre 365 milioni di euro gli acquisti di beni e servizi effettuati on line dalle amministrazioni pubbliche toscane negli ultimi due anni - 183 milioni per 79 procedure solo gli acquisti che fanno capo alla Regione, anche come centrale di committenza per il territorio, con altre 22 procedure per 62 milioni ancora in corso - e tuttavia siamo solo all'inizio di una grande trasformazione nei rapporti tra uffici pubblici e imprese che non potrà che portare sensibili vantaggi. Di tutto questo si è parlato questa mattina al Palaffari di Firenze, in occasione di un convegno sull'e - procurement - questo il termine tecnico con cui si indica gli acquisti da parte della pubblica amministrazione tramite le nuove tecnologie - che è stata anche l'occasione per firmare un'intesa per la realizzazione di attività di promozione e diffusione presso le imprese toscane della conoscenza e dell'utilizzo degli strumenti di e-procurement. Con la Regione Toscana, rappresentata dal vicepresidente Federico Gelli, hanno firmato Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confapi. "Procedure più semplici e trasparenti, maggiore partecipazione alle gare e quindi più concorrenza, sensibili risparmi di tempo e di costi - ha sottolineato Gelli - Tutto questo ci si attende dalla diffusione del cosiddetto e - procurement. Opportunità che la Toscana sta cogliendo sempre di più, grazie anche al particolare impegno del governo regionale in questa legislatura. In questi mesi ci impegneremo a definire tutti gli strumenti necessari perché, con i prossimi 5 anni di governo regionale, sia possibile fare un ulteriore salto di qualità. Il volume d'affari è già elevato, ma si può crescere ancora. Tutto questo con la consapevolezza che anche questo è un tassello importante per portare la nostra economia fuori dalla crisi". L'intesa firmata oggi impegna Regione e associazioni di categoria a promuovere l'e-procurement tra le imprese, anche attraverso specifiche attività di formazione, ma guarda oltre, puntando alla costituzione di un vero e proprio Mercato elettronico della Toscana. "Anche questa è una sfida importante - sottolinea Gelli - Stiamo lavorando perché le nostre imprese siano presenti sul mercato elettronico, con i loro cataloghi e i loro listini visibili per tutti i possibili acquirenti".

Fonte AGINEWS

LE VIE DELLA RIPRESA - La riforma delle utility

Per le aziende quotate enti locali al 30% nel 2015

L'amministrazione può scegliere la privatizzazione parziale

ROMA - Fine automatica delle attuali gestioni, in prevalenza aziende pubbliche controllate dagli enti locali e molto spesso in house (100% del capitale all'ente locale). Processo naturale di liberalizzazione e apertura del mercato con gare per l'affidamento del servizio ai privati oppure la scelta di un socio privato per la creazione di nuove società miste. In alternativa - ma spetterà agli enti proprietari decidere - salvataggio delle attuali aziende pubbliche con una parziale privatizzazione o comunque con la cessione di ampie quote di capitale. La trasformazione che cambierà il volto dei servizi pubblici locali nei settori dell'acqua, dei rifiuti e del trasporto locale su gomma avverrà in cinque anni: tra la fine del 2010 e la fine del 2015. In realtà, però, i tempi lunghi riguardano soltanto le società quotate in borsa, che entro il 2013 dovranno restare nelle mani dell'azionista pubblico di riferimento per una quota massima del 40% ed entro il 2015 per una quota massima del 30

per cento. Per tutte le altre gestioni pubbliche (in house, ex municipalizzate trasformate in spa, società miste a prevalenza pubblica) e per le gestioni private affidate senza gara, tutto si deciderà molto prima: tra il dicembre 2010 (quando decadono tutti gli affidamenti diretti) e il dicembre 2011 (quando decadono le spa miste con un socio privato generico e le gestioni in house). È lo stesso articolo 15 del decreto Ronchi a definire un rigoroso calendario e la scalettatura dell'operatività delle norme, mettendo subito le amministrazioni pubbliche di fronte al bivio: azzerare le attuali gestioni e passare alla gara per un nuovo corso libero dal passato oppure salvare le attuali aziende pubbliche cedendo il 40% del capitale? Liberalizzazione moderata o privatizzazione parziale? La prima risposta delle amministrazioni pubbliche sarà certamente quella di aprire a soci privati, per non perdere il valore delle quote di capitale messe in bilancio. Salvare l'azienda. Sarà un gio-

co pulito? In altri termini: sarà una privatizzazione vera con un socio industriale capace di portare competenze operative e alzare il livello di efficienza complessiva del sistema? Non è detto. Lo stesso decreto sembra fornire alibi e scappatoie. Quella che chiamiamo privatizzazione - perché questo è lo spirito della legge più volte ribadito dai ministri padri della norma Fitto e Ronchi - potrebbe rivelarsi alla fine una ripubblicizzazione. C'è chi parla di coinvolgimento di altri enti pubblici, con un mero travaso di quote di capitale dai comuni ad altre strutture pubbliche o parapubbliche. C'è chi parla di coinvolgimento delle fondazioni bancarie, che certo possono contribuire a un salto di qualità del settore, ma potrebbero anche tenerlo fermo in accordo con gli enti locali. Ma, soprattutto, il più grave azzeccamento della riforma al Senato è stato su questo punto: dove nel testo originario si parlava di cessione al socio privato dei compiti

operativi ora si parla di cessione al socio privato di "compiti operativi" in senso generico. Spetterà al regolamento attuativo, cui il ministro Fitto sta già lavorando, ridurre le aree di ambiguità e mantenere rigoroso l'assetto della riforma. Ma non sarà facile mantenere i delicati equilibri trovati con la legge rimettendo mano al suo punto-chiave. Non saranno però solo le amministrazioni pubbliche a decidere. Sarà anche il mercato. Sarà difficile per gli enti pubblici cedere quote di aziende inefficienti, magari imbottite di nomine politiche, che perderanno il monopolio dei contratti, dovendo poi per le successive gestioni competere con tutte le altre. Al netto di privatizzazioni truccate, sarà difficile coinvolgere imprenditori seri dove l'azienda Pubblica non dia garanzia di solidità. Alla fine a salvarsi saranno solo le vere aziende. Per le altre, i carrozoni pubblici, l'ora della fine è comunque scoccata.

Giorgio Santilli

LE VIE DELLA RIPRESA - *La riforma delle utility. Acquedotti/Milano.* Metropolitana milanese deve coniugare tariffe basse e investimenti

Il «pubblico» che funziona

ROMA - Tariffe basse, le più basse, ma investimenti che nel lungo periodo rischiano di rallentare. «È un discorso molto chiaro - dice Lanfranco Senn, presidente di Metropolitana Milanese spa - l'efficienza, anche del pubblico, può garantire bollette basse ma alla lunga ammodernamenti della rete richiedono degli adeguamenti». Metropolitana milanese, al 100% del comune di Milano, ha rilevato la gestione delle risorse idriche

nel 2003. Secondo l'ultimo rapporto Coviri (Comitato per la vigilanza delle risorse idriche) con un costo medio unitario di 55 centesimi di euro al metro cubo è il gestore con la tariffa più bassa considerando i bacini con oltre 100mila abitanti. Anche a livello internazionale, non sfigura nel confronto, tutt'altro: viene battuta solo da Hong Kong e a Buenos Aires. Il business principale di Metropolitana milanese è ovviamente la gestione delle

linee del metrò del capoluogo lombardo, «ma è l'acqua - dice Senn - l'area di attività che nell'ultimo anno è riuscita ad andare sostanzialmente in pareggio». La rete tiene, con investimenti per 130 milioni negli ultimi cinque anni e un piano da 156 milioni per il 2009-2011. «Insomma - sostiene Senn - credo che possiamo dimostrare quanto di ideologico ci sia nel dibattito di questi giorni: ci sono gestioni totalmente pubbliche

che funzionano e gestioni dove la presenza dei privati può produrre danni. Non c'è uno schema infallibile e forse anche la norma inserita nel decreto Ronchi avrebbe dovuto tenerne conto». Intanto la società attende il via libera dall'Ato per un ritocco alle tariffe, passo considerato indispensabile per prolungare gli investimenti oltre il 2011.

LE VIE DELLA RIPRESA - *La riforma delle utility.* Acquedotti/Bari. La deregulation era già prevista dalla finanziaria 2002

Mercato in attesa da sette anni

BARI - L'acquedotto pugliese torna ad incrociare la privatizzazione. Che era prevista già 7 anni fa nella Finanziaria 2002 con la cessione a costo zero dal ministero del Tesoro, azionista unico, alle regioni Puglia (87%) e Basilicata (13%) e l'impegno ad avviare il passaggio ai privati entro sei mesi. Ora questa spa - che ha in "pancia" la concessione del servizio idrico integrato fino al 2018 - viene infilata in uno scontro che si annuncia durissimo tra governo e regione. Aqp spa vuol dire oggi un fatturato medio di 370 milioni (278.000 euro di utile l'anno scorso), oltre 1.700 dipendenti diretti e soprattutto 1,5 miliardi da utilizzare, fino al 2020, per risanare le condutture idriche che perdono acqua lungo tutta la rete lunga 20.000 chilometri, per efficientare altri 180 depuratori (su 180) ed estendere i servizi a tutto il territorio regionale. Una massa enorme di denaro che, per un terzo, proviene da finanziamenti pubblici e per un miliardo da Aqp (guidata da febbraio 2007 da Ivo Monteforte) che dovrà ricorrere alle banche e rimborserà i prestiti con gli incassi della tariffa dell'acqua. Su questa spa pubblica la regione ha le idee chiare: ricorso alla Consulta contro la legge («Lo depositeremo in tempi record» annuncia il governatore Nichi Vendola) e poi stesura, entro la fine dell'anno, di una norma regionale per trasformare Aqp da spa in soggetto di diritto pubblico. «Dovunque nel mondo si è tentato di privatizzare l'acqua - dice Vendola - è stato un fallimento. L'acqua non ha un valore economico e ci mobilitere-

mo dovunque sarà necessario con i cittadini». Secondo Francesco Amoruso, segretario regionale del Pdl, Vendola fa invece solo propaganda: «Il provvedimento non svende la gestione dell'acqua e ne conferma la natura di bene universale. Semmai pone fine a conferimenti in house indiscriminati e inefficienti della gestione dei servizi idrici, senza gare e senza trasparenza».

Vincenzo Rutigliano

LE VIE DELLA RIPRESA - *La riforma delle utility.* Acquedotti/Napoli. Il capoluogo partenopeo resta contrario alla cessione

Comune e Regione ancora divisi

NAPOLI - L'acqua è un bene di tutti: non ci sono spiragli per il business privato. Anzi, no: aprire ai privati il ciclo delle acque migliorerà gli standard qualitativi del servizio e razionalizzerà i costi di gestione. In Campania sul tema si misurano con toni animosi l'assessore al Bilancio del comune di Napoli Riccardo Realfonzo e quello regionale all'Ambiente Walter Ganapini. Entrambi di centro-sinistra, eppure il primo si oppone a qualsiasi ipotesi di privatizzazione del servizio e il secondo ha bandito, proprio in questi giorni, una gara internazionale per l'affidamento degli acquedotti del Biferno e di Sarno. A Napoli la gestione della risorsa è affidata alla municipalizzata Arin che conta no milioni di fatturato, 372 dipendenti e utili per 4,6 milioni nel 2008 (contro i 2,6 milioni del 2006). «L'acqua è un simbolo prima che una risorsa e a prescindere dalle scelte del legislatore - spiega Realfonzo - troveremo il modo di lasciare l'approvvigionamento idrico in mano all'Arin, società al 100% pubblica». In quanto a standard di qualità gli utenti napoletani tutto sommato non si lamentano: la tariffa annua per 200 metri cubi è pari 219 euro per famiglia, contro i 261 euro di media nazionale. Le perdite degli acquedotti Arin si attestano sul 23%, a fronte di una media italiana del 30,1. Nel resto della Campania la situazione cambia radicalmente, se è vero che le perdite toccano il 38 per cento. A favore della gestione pubblica anche l'amministratore unico di Arin Maurizio Baracco. Di tutt'altro avviso Ganapini: «La nuova modalità gestionale - dichiara - di un bene che comunque rimane di proprietà pubblica genererà un risparmio di almeno 10 milioni rispetto ai costi del passato». Almeno per quanto riguarda gli acquedotti oggetto del bando lanciato nei giorni scorsi, ha insomma intenzione di procedere spedito.

Francesco Prisco

LE VIE DELLA RIPRESA - La riforma delle utility

Liberalizzati i servizi pubblici locali

Si della Camera al dl Ronchi - Garante privacy contro la norma sul telemarketing

ROMA - È arrivato ieri il sì definitivo dell'Aula della Camera al decreto legge Ronchi, già approvato dal Senato. I sì sono stati 302, i no 263, con la presenza nell'emiciclo del premier Silvio Berlusconi. Sul provvedimento mercoledì il governo aveva incassato la fiducia, superando anche le riserve della Lega sulla liberalizzazione dei servizi idrici. La deregulation dell'acqua, insieme agli altri servizi pubblici locali, ha proiettato al centro della cronaca parlamentare un provvedimento omnibus sull'attuazione di obblighi comunitari per sanare procedure di infrazione. «Sono state chiuse 14 infrazioni» dice il ministro delle Politiche europee Andrea Ronchi dopo il via libera definitivo. Le misure spaziano dai trasporti al riassetto degli enti territoriali con una piccola correzione anche alla tempistica della riforma sul federalismo fiscale. Via libera anche alle disposizioni per garantire la trasparenza nella realizzazione delle opere e degli interventi collegati all'Expo

2015. Eliminata la possibilità dell'iscrizione del minore sul passaporto del genitore; per i minori di età inferiore ai quattordici anni l'uso del documento di viaggio è subordinato alla condizione che viaggino accompagnati o con l'indicazione dell'affidamento. Il passaporto scade dopo io anni, ma «la validità può essere ridotta a norma delle disposizioni in vigore o su domanda di chi ne abbia facoltà a norma di legge». Previsto un Fondo presso il ministero, dell'Economia che dovrà finanziare sia il programma pluriennale di dotazione infrastrutturale della Guardia di finanza sia quello della Guardia costiera. Sul federalismo fiscale, più tempo al governo per presentare la relazione tecnica con i costi della riforma (il termine passa dal 5 maggio al 30 giugno 2010). L'Italia si mette poi al riparo da interventi della Ue su elettrodomestici e lampadine a norma: a decorrere rispettivamente dal primo gennaio 2010 e dal primo gennaio 2011 potranno essere messi in commer-

cio solo i prodotti che rispettano i requisiti minimi di eco-compatibilità previsti da Bruxelles. Farà discutere molto la norma sul marketing delle compagnie telefoniche, seccamente criticata ieri dal garante della privacy. Un peggioramento rispetto alla situazione attuale, secondo diverse associazioni dei consumatori che temono nuovi assalti di addetti ai cali center che propongono offerte e promozioni a qualsiasi ora del giorno. Infatti si passa da un principio restrittivo - per queste finalità il trattamento dei dati era possibile solo su consenso dell'utente - a uno più estensivo: i consumatori che non desiderano telefonate dovranno specificarlo iscrivendosi in un apposito registro, peraltro non gestito dal garante della privacy. Ha già destato polemiche e altre ne accenderà la norma sull'ingresso dei privati nella gestione dell'acqua. Come per gli altri servizi pubblici locali (sono esclusi energia elettrica, trasporto ferroviario regionale e farmacie comunali), al 2011

tutte le gestioni pubbliche (in house) dovranno cessare, a meno che le aziende non mettano sul mercato, con gara, il 40% del capitale. Per Raffaele Fitto, ministro per gli Affari regionali, con il nuovo sistema si inciderà positivamente su tariffe e investimenti. Positivo il commento di Confindustria: la liberalizzazione dei servizi pubblici locali «è un elemento essenziale per il nostro paese» dice il presidente Emma Marcegaglia; sull'acqua «l'accesso dei privati nella gestione, chiaramente regolato, è una strada da seguire perché così com'è non funziona assolutamente». Anche Confartigianato promuove la riforma, pur rilevando che restano punti critici da chiarire. Continuano invece le forti critiche delle associazioni dei consumatori e dell'opposizione. Per Ermete Realacci (Pd) l'acqua «entra obbligatoriamente nelle logiche del mercato e del profitto e non più nell'interesse della collettività».

Carmine Fotina

LE VIE DELLA RIPRESA - *La riforma delle utility/Autostrade.*
Distinzioni nette

Sulle società miste Anas-Regioni stop al conflitto di ruoli

L'IMPATTO/No alla doppia funzione di ente concedente e di società concessionaria. Salvo l'esistente: nessun rischio per la Cav del Veneto

ROMA - Potrebbe essere ribattezzato un emendamento salva Cav, la società mista Regione Veneto-Anas che indossa contemporaneamente i due cappelli, quello di ente concedente e di società concessionaria. Il decreto Ronchi, o salvainfrazioni, contiene all'articolo 3-ter un passaggio che scongiura la fine della società tanto cara al presidente del Veneto, Giancarlo Galan, abolizione che era stata tentata nei mesi scorsi attraverso un precedente emendamento. Quel tentativo, sostenuto dall'Aiscat, l'associazione dei concessionari autostradali che si è sempre opposta alla Cav, aveva causato una specie di insurrezione nel Nord-Est a tal punto che il legislatore, se così possiamo chiamarlo, è tornato sui propri passi. Nel farlo, però, a conferma forse che quell'unicum autostra-

dale che porta in sé un bel conflitto di interessi non si debba ripetere, con l'articolo 3-ter ha impedito che l'esempio veneto possa essere replicato. Il comma uno, infatti, chiarisce che «al fine della realizzazione di infrastrutture autostradali, di esclusivo interesse regionale, interamente ricadenti nel territorio di competenza di una singola regione e previste dagli strumenti di programmazione vigenti, le funzioni e i poteri di soggetti concedente e aggiudicatore possono essere trasferiti con decreto del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti a un soggetto di diritto pubblico appositamente costruito in forma societaria e partecipata dall'Anas e dalle regioni interessate o da soggetto da essere interamente partecipato, che esercita esclusivamente i sopra indicati poteri e fun-

zioni». Il testo parla chiaro: d'ora in avanti, se le Regioni vorranno dare vita assieme ad Anas, che è ente concedente nazionale, a enti concedenti locali - che devono però restare entro confini regionali - questi ultimi possono soltanto concedere o al massimo aggiudicare concessioni, ma non certo diventare al tempo stesso gestore di tratte autostradali. Viene ribadito, infatti, che l'ente concedente «esercita esclusivamente i sopra indicati poteri e funzioni». Mischiando i due ruoli, invece, non c'è più distinzione tra controllore e controllato, non c'è più l'imparzialità per stabilire quando il livello delle tariffe scaricate sui viaggiatori non è più ancorato ai costi. La Cav, a questo proposito, è invece concessionaria di gestione del Passante di Mestre, ma non si fermerà qui. A fine mese

andrà scadenza anche la concessione Venezia-Padova, ma l'Anas non ha rimesso a gara la gestione - come avrebbero auspicato imprenditori del settore come Gavio e Benetton - preferendo un affidamento diretto alla Cav. Gli amministratori locali veneti hanno però in più sede sostenuto che questa commistione di ruoli ha consentito di velocizzare la realizzazione di opere e superare gli ostacoli burocratici. La salvaguardia dell'esistente, e dunque della stessa Cav, è garantita con il secondo comma dell'articolo, il quale stabilisce che «sono fatti salvi i poteri e le funzioni conferiti a soggetti pubblici già costituiti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

Laura Serafini

RIFORME POSSIBILI - Sistemi elettorali/Abbandonare il maggioritario sarebbe un disastro: governi fatti e disfatti in parlamento evitano le decisioni difficili, recando danno ai conti pubblici

Proporzionale? Abbiamo già dato

IL RUOLO DELL'OPPOSIZIONE/Il Partito democratico ha la grande opportunità di dimostrare di avere la maturità per candidarsi a guidare il postberlusconismo

Siamo entrati nella prospettiva del postberlusconismo. A segnalarlo con chiarezza, ancor più delle confuse turbolenze che agitano la maggioranza, sono i fatti politici concretamente avvenuti nell'opposizione: l'elezione di Pierluigi Bersani a segretario del Pd e la decisione di Francesco Rutelli di uscire dal partito per dar vita alla sua formazione autonoma. Ci si posiziona in vista delle combinazioni politiche che diventeranno possibili con la fine del potere coalizionale di Silvio Berlusconi. Finché voleva mostrare di credere nella possibilità di disarcionare anzitempo il premier, al maggiore partito d'opposizione conveniva esibire la "vocazione maggioritaria", la possibilità cioè di essere un centro aggregante, seppure con rapporti interni di potere diversi da quelli delle maggioranze assembleate da Prodi. Quando ci si deve presentare uniti nel patto coalizionale, è giocoforza smussare le identità per presentare agli elettori un insieme credibile. Quando invece i giochi si riaprono, può essere conveniente rendere il proprio profilo ben netto; ancor più se il meccanismo elettorale consentisse di rimandare i compromessi a dopo, spenti che fossero i riflettori della campagna elettorale. Nella prospettiva del postberlusconismo diventa dunque concreto il pericolo di un ritorno al proporzionale. Con altrettanta chiarezza bisogna dire che sarebbe un disastro. Governi fatti e disfatti in parlamento evitano le decisioni difficili, perché sono per loro natura più deboli: con il proporzionale i governi fanno di cadere, il parlamento confida di restare. I nostri conti pubblici recano i segni di decenni di governi che durano pochi mesi e si succedono senza che si ritorni alle urne. Un sistema pienamente proporzionale sarebbe un passo indietro anche per il rapporto democratico, già abbastanza logorato, tra cittadini e istituzioni: se ci si presenta davanti all'elettore con *Farrière pensée* che tutto o quasi può essere poi rinegoziato, l'assunzione di responsabilità diventa un atto d'ipocrisia. Secondo Angelo Panebianco c'è ora una ragione in più: «La politica delle alleanze e delle coalizioni, tipicamente associata ai sistemi proporzionali, garantisce influenza e potere anche a piccoli partiti» e ciò potrebbe rendere più facile l'ingresso a futuri partiti i-

slamici, del tipo di quello che si è recentemente costituito in Spagna. («Se l'Islam diventa partito», sul Corriere della Sera del 18 novembre). Chi ha a cuore il maggioritario dovrebbe anzitutto sgombrare il campo dal "chiacchiericcio presidenzialista" (Augusto Barbera su «Le Ragioni del Socialismo», novembre 2009), un "paravento", un «propagandistico alibi per tornare a rimodellare il sistema politico in senso proporzionalista». Nel comune sentire, è il presidente del Consiglio il responsabile della politica nazionale: è più realistico percorrere la strada del rafforzamento dei suoi poteri rispetto al parlamento piuttosto che inventarsi un nuovo ruolo per la presidenza della Repubblica, su modelli americani o francesi nati in contesti istituzionali e culture politiche affatto diverse. «Il problema italiano - è il punto centrale del ragionamento di Barbera - non è la mancata elezione diretta del vertice dell'esecutivo, ma l'assenza di poteri incisivi in capo al governo». Occorre quindi una ridefinizione dei poteri tra esecutivo e parlamento. Per i proporzionalisti, i problemi del maggioritario sarebbero incorreggibili, perché

discenderebbero da una congenita allergia degli italiani a scelte binarie: quindi ritengono che la soluzione sia lasciare nelle esperte mani dei leader politici il formare le maggioranze in parlamento. Altri, pur favorevoli al maggioritario, ora ne dubitano, denunciano le pratiche di cesarismo, la prevaricazione nei riguardi del parlamento, con il ricorso esasperato ai decreti legge, ai maxi emendamenti e ai voti di fiducia: mentre queste sono degenerazioni che nascono dalla contraddizione tra la legittimazione del premier sulla scheda e la realtà di una sostanziale mancanza di potere. Rafforzare il potere del governo sul processo legislativo può essere fatto con legge ordinaria o con modifiche dei regolamenti, senza il complesso iter delle riforme costituzionali. Ad esempio, conferendo al premier il diritto di fissare priorità per l'ordine del giorno, stabilendo l'obbligo del parere favorevole del Tesoro su leggi che comportino aumenti di spesa o diminuzioni d'entrata, dando priorità e tempi certi per i progetti del governo. Dall'altro, lato sarebbe questa anche l'occasione per metter mano finalmente allo statuto delle

opposizioni. L'elemento più indigeribile della attuale legge elettorale Calderoli è la designazione dei parlamentari, sottratta agli elettori e rimessa platealmente nelle mani delle segreterie dei partiti: chi riesce ad abolire questa stortura si assicura certa popolarità. Il rischio è che, se si mette mano alla legge, si finisca col ritorno al proporzionale. È quello che spera l'Udc di Casini, è quello a cui potrebbe aderire anche Rutelli: intanto nella sua formazione è già venuto a far parte un proporzionalista convinto quale Bruno Tabacci. E le altre forze politiche? La destra in teoria dovrebbe avere tutto l'interesse a mantenere il maggioritario: perché la legge in vigore porta la firma della Lega, e Fini è sempre stato presidenzialista; perché, dopo le tante promesse mancate del berlusconismo, questo potrebbe esserne il lascito più importante; perché così potrebbe sperare di protrarre il proprio potere coalizionale. Ma siccome è a destra che l'avvicinarsi della fine del ciclo berlusconiano provocherà i maggiori terremoti, da quel lato è più difficile fare previsioni. È dunque sulla sinistra, sul Pd che grava la responsabilità maggiore, e insieme è al Pd che la riforma offre una grande opportunità: dimostrare che ha fiducia in se stesso. Perché chi si preoccupa di come governare, si candida a farlo. Incanalare il diritto di chi ha vinto le elezioni a governare in modi regolati dalla legge, senza far ricorso a forzature regolamentari, e assicurare quello dell'opposizione a fare il suo mestiere senza farsi condizionare da pregiudizi, servirebbe intanto a svelenire il clima politico per la parte che resta della legislatura, con ricadute positive anche su altre riforme. Con la maggiore chiarezza di posizioni e autorevolezza di leadership che si è prodotta nell'opposizione, imboccare questo percorso dovrebbe essere, a rigor di logica, più verosimile.

Franco Debenedetti

SCELTE STRATEGICHE

Sulla banda larga si gioca il futuro del sistema-paese

La rinuncia a investire da parte del governo rappresenta un errore

Da tempo la banda larga è considerata un'infrastruttura prioritaria per la crescita e lo sviluppo di un paese. La rivoluzione digitale ha mutato e sta mutando la società e l'economia. Non può non preoccupare, dunque, in termini di competitività del sistema paese l'arretratezza dei servizi, delle applicazioni, dello sviluppo delle potenzialità legate all'utilizzo della banda larga per imprese, professionisti e famiglie. È assodato che la principale causa del ritardo italiano è da individuarsi nelle difficoltà di far camminare con lo stesso passo mercato liberalizzato e rivoluzione tecnologica, a causa di una cronica carenza infrastrutturale. Difficoltà amplificate dall'insufficienza del mercato ad assicurare un rapido sviluppo delle dorsali e delle infrastrutture anche nelle aree meno remunerative, superabili soltanto attraverso l'intervento diretto dello stato. Intervento delicato, in quanto chiamato a non scoraggiare gli investimenti privati ma a stimolarli, cercando il punto d'equilibrio tra i benefici per la collettività derivanti dalla disponibilità diffusa dei servizi da un lato, e gli incentivi riconosciuti agli investitori per realizzare le nuove infrastrutture dall'altro. Non c'è dubbio che i benefici per l'intero sistema paese, oggi, appaiano più robusti e tangibili di quanto non lo sia l'opportunità finanziaria per i singoli privati che si apprestano a investire. Ma è proprio questa disparità a giustificare ed esigere l'intervento pubblico. Nei mesi passati, il governo aveva presentato il cosiddetto "piano Romani", che avrebbe dovuto portare la banda larga al 96% degli italiani entro il 2012, con un investimento di 147 miliardi, di cui 800 milioni già stanziati con un decreto. Ma è notizia di questi giorni che quei finanziamenti non sono più disponibili. Si tratta di un errore strategico per diversi motivi. Gli ultimi dati Istat (2008) danno l'idea dell'emergenza digitale italiana: con il 42% di abitazioni raggiunte da connessione internet e solo il 50% di famiglie in possesso di pc,

l'Italia è agli ultimi posti in Europa, con 8 milioni di cittadini che vivono in zone dove la banda larga non è utilizzabile o inadeguata. Alla scarsità di risorse destinate dal governo si aggiunge il rallentamento degli investimenti in nuove infrastrutture dei maggiori gestori, a differenza di quanto succede negli altri paesi: sulla banda larga spendiamo circa il 5% in meno all'anno rispetto alla media mondiale. Realizzare una rete d'accesso di nuova generazione potrebbe dunque fornire un'occasione d'incontro tra investitori privati e pubblici, operatori, autorità regolamentare e istituzioni per sviluppare virtuose sinergie. Senza trascurare che la crisi mondiale ha aggiunto una motivazione "anticiclica" a puntare sulla nuova rete: se è vero che oltre il 70% dell'investimento sarebbe diretto a opere civili sul territorio, rapidamente cantierabili, l'impatto positivo sui livelli occupazionali sarebbe pressoché immediato. In questi mesi sono sforzato di richia-

mare il governo alla responsabilità di modernizzare il paese introducendo riforme e innovazioni strutturali non più dilazionabili. Tra queste vi è anche la banda larga. La rinuncia a investire in questo settore e la mancanza di una cabina di regia anche per coordinare gli sforzi delle regioni rappresentano quindi un danno strategico. P troppo chiedere una visione di ampio respiro in tema di sviluppo delle infrastrutture di tic nell'ambito di un Piano d'intervento nazionale che rappresenti un'opportunità di crescita e uno strumento per recuperare il gap competitivo internazionale? E troppo chiedere un confronto in parlamento su questi temi? Io credo di no. E credo che dal governo ci si debba attendere un'azione di spinta alla competitività nazionale che sappia rafforzare concorrenza e liberalizzazioni in un quadro regolatore organico e razionale, tenendo separate infrastrutture di rete e servizi.

Pier Ferdinando Casini

La sessione di bilancio - Ipotesi aumento detrazioni Irpef per le famiglie - I tecnici della Camera: da chiarire l'uso del gettito dello scudo

Fondi per l'ambiente in Finanziaria

Risorse anche per l'università - La maggioranza punta a ritocchi per 4-5 miliardi

ROMA - Inserire nella Finanziaria i fondi per l'ambiente e l'università. L'operazione, caldeggiata da palazzo Chigi, è praticamente certa. A proporre il convogliamento nella manovra del pacchetto di misure per contrastare il dissesto idrogeologico preparato da tempo dal ministro Stefania Prestigiacomo, che ieri nelle sue linee guida ha ottenuto l'ok del Consiglio dei ministri, è Silvio Berlusconi in persona. Le garanzie al ministro Mariastella Gelmini sul reperimento di nuove risorse per l'università facendo leva sul gettito dello scudo fiscale sarebbe invece arrivate dal ministero Giulio Tremonti, almeno secondo quanto si afferma dal dicastero di viale Trastevere. Sul tema ricerca interviene il direttore generale di Con-

findustria, Giampaolo Galli, che sottolinea: «Il credito d'imposta sarebbe un incentivo notevolissimo per le imprese». Tornando alla Finanziaria, proprio i 4-5 miliardi attesi, secondo le prime stime, dal gettito dello scudo restano nel mirino della maggioranza alla Camera. In commissione Bilancio è cominciata la discussione sul testo arrivato dal Senato, che entrerà nel vivo la prossima settimana (il sì è atteso per il 4 dicembre, poi toccherà all'Aula), e subito è scattato il pressing sul governo di Pdl e Lega. L'obiettivo è spianare la strada a alcuni correttivi all'insegna del mix famiglia-imprese, come lascia intendere il relatore Massimo Corsaro (Pdl). Il menù sarà definito martedì ma i piatti forti sono già noti. A co-

minciare dal tentativo di aumentare le detrazioni Irpef per le famiglie numerose a basso reddito, anche nell'ottica dell'attivazione del quoziente familiare caro a Berlusconi. La maggioranza tornerà poi alla carica per l'introduzione della cedolare secca sugli affitti, che sembra avere qualche chance. Più difficoltosa appare la riduzione dell'Irap. Sicuro invece è l'ingresso della banca del Sud nella manovra così come quello del pacchetto-Sacconi sul lavoro. Non del tutto in discesa è il piano Scajola per la proroga della rottamazione. Tutto, o quasi, comunque continua a ruotare attorno ai 4-5 miliardi dello scudo che sarebbero sul tavolo. Risorse, in gran parte dirottate sul taglio dell'acconto Irpef, che tornerebbe-

ro però nuovamente disponibili a giugno dell'anno prossimo, al momento del saldo Irpef, e che in ogni caso serviranno a coprire parte delle cosiddette spese obbligate: missioni internazionali, l'operazione "rifiuti-Napoli" e via dicendo. Intanto i tecnici della camera, dopo aver ispezionato il testo, hanno chiesto chiarimenti al governo su varie questioni: dal meccanismo per la vendita degli immobili confiscati ai mafiosi fino ai finanziamenti per il prosciutto passando per le modalità scelte per l'uso delle entrate dello scudo. In quest'ultimo caso a non convincere è la partita di giro con il decreto acconti Irpef.

Marco Rogari

WELFARE - Via libera. Martedì in aula

Il Senato riscrive in commissione il collegato lavoro

ROMA - Passaggio decisivo al Senato per il disegno di legge delega sul lavoro (1167), collegato alla Finanziaria 2009. Il testo, che rinnova i termini del governo per l'adozione delle norme sui pensionamenti anticipati dei lavoratori impegnati in attività usuranti e che nel corso del suo lunghissimo iter s'è arricchito di misure sulle controversie di lavoro, le conciliazioni e gli arbitrati, approderà in Aula martedì prossimo. L'ultimo via libera delle commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro di palazzo Madama è arrivato mercoledì sera. Approvato dalla Camera il 28 ottobre 2008, nel corso di oltre un anno di lavori al Senato il testo, assai eterogeneo per contenuti, ha subito nume-

rose modifiche, in parte per l'uscita di norme inserite in altri provvedimenti (come nel caso delle misure sul lavoro pubblico) e, in parte, per le nuove diverse modifiche introdotte. Sugli usuranti il governo viene delegato a varare entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge una revisione della disciplina attuale ma con una «clausola di salvaguardia» per garantire una priorità nel meccanismo di concorrenza dei trattamenti pensionistici in caso di «scostamenti tra il numero di domande accolte e la copertura finanziaria a disposizione». Secondo il relatore, Maurizio Castro (Pd1), si evita così che «si apra una voragine nei conti con un allargamento eccessivo della platea dei beneficiari».

Un punto di vista non condiviso da Tiziano Treu (Pd) che ha parlato invece di diritto al prepensionamento «minato dai limiti finanziari introdotti dal governo e confermati dalla sua maggioranza». I contenuti più importanti del Ddl riguardano tuttavia il processo del lavoro (articoli 23-24 e 25), riformato alla luce del nuovo modello della contrattazione nel frattempo adottato dalle parti sociali. Su tutte le valutazioni tecnico-organizzative che accompagnano decisioni come il trasferimento di un lavoratore da un ramo d'azienda all'altro viene fortemente ridimensionato il controllo del giudice, mentre in caso di licenziamento il magistrato dovrà tener conto, oltre ai parametri del contratto, an-

che delle condizioni dell'impresa, la situazione del mercato del lavoro locale, l'anzianità e le condizioni del lavoratore. Novità anche in materia di arbitrato, affidato alle parti, e per il ricorso alla conciliazione, non più obbligatoria prima dell'apertura di una causa davanti al giudice. «Si tratta di riforme che rafforzano e valorizzano l'autonomia delle parti nella regolazione dei rapporti di lavoro», spiega ancora il senatore Castro rimarcando anche su questi aspetti la netta distanza con l'opposizione. Per Tiziano Treu, infatti, si tratta di misure gravissime «che possono pregiudicare la tutela dei diritti del lavoro».

Davide Colombo

Aumento mensile di base per 178 euro

Chiuso il contratto dei dirigenti locali

LA PLATEA/Verso il rinnovo del biennio economico 2006/2007 per 10mila lavoratori di regioni, autonomie e Cdc

Via libera, con 178 euro di aumento mensile di base (di cui 141 sul tabellare) e 103 euro ulteriori sulla retribuzione di risultato, all'intesa per il contratto dei 10mila dirigenti di regioni, enti locali e camere di commercio. L'accordo all'Aran, firmato da Cgil, Cisl, Uil, Csa e Confsal, definisce il quadriennio normativo 2006 - 2009 e il biennio economico 2006/2007, e rappresenta la prima intesa arrivata al traguardo nel pubblico impiego dopo l'entrata in vigore della riforma Brunetta. La novità si riflette soprattutto nella parte disciplinare, che del resto è l'aspetto immediatamente operativo del Dlgs 150/2009. L'accordo accoglie tutte le previsioni della riforma, e introduce per la prima volta una serie di «sanzioni conservative», che cioè non comportano la perdita del posto e si tradu-

cono in censure o sospensioni a seconda della gravità dell'illecito. Nel nuovo impianto disciplinare si fa strada anche l'obbligo, per il dirigente che rientra da una sospensione dal servizio, di accettare l'incarico proposto dall'amministrazione. Per i dirigenti licenziati in modo illegittimo, si prevede invece il reintegro, una misura chiesta a gran voce dai sindacati. La parte economica dell'accordo prevede un beneficio del 4,85%, secondo gli stanziamenti messi in bilancio per quegli anni dalla finanziaria, distinto in tre scalini. Sullo stipendio tabellare, assumendo come riferimento gli importi a regime dal 1° gennaio 2007, l'aumento è di 141,4 euro, mentre altri 36,8 euro vanno nella quota minima del salario di posizione. Sulla retribuzione di risultato, finiscono invece 103 euro medi. Per la distribuzione di

queste quote saranno impiegati gli stessi criteri usati per valutare il personale negli anni di riferimento. «Aumenti molto positivi - commenta Daniela Volpato, segretario della Cisl Funzione pubblica -, che permettono ora di avviare una trattativa stringente anche per i dirigenti di ministeri, agenzie fiscali e degli altri comparti ancora in attesa». Una griglia di parametri di «virtuosità» degli enti dirigerà invece la partita sulle risorse per la contrattazione decentrata, che nelle amministrazioni in grado di vantare i criteri più brillanti potranno mettere a disposizione l'1,5% del monte salari 2005 per il 2008, mentre si fermeranno all'1% negli enti che non ottengono le pagelle migliori (azzerandosi, ovviamente, per quelli in condizioni ancora peggiori). Per decidere la ricchezza delle risorse aggiuntive, l'i-

potesi di contratto mette in campo negli enti locali due criteri alternativi. Il primo è fondato sulla snellezza dell'organico di vertice, misurata dal rapporto fra dirigenti e personale secondo parametri che cambiano con la dimensione degli enti: in un comune fra 10mila e 50mila abitanti, per esempio, serviranno almeno 35 dipendenti ogni dirigente per sbloccare l'1%, e 43 dipendenti per arrivare all'1,5%. L'asticella si alza per i comuni più grandi. In alternativa, si potrà usare il rapporto fra spese di personale ed entrate correnti, che a prescindere dalla dimensione dell'amministrazione, dovrà fermarsi al 30% per consentire l'integrazione «medio» e al 23% per quello più ricco.

G.Tr.

Consiglio dei ministri. Approvato il Ddl che definisce i compiti di comuni, province e città metropolitane

Per le autonomie un mini-codice

Calderoli: tagliate 50mila poltrone - Sulle comunità montane parola alle regioni

ROMA - L'avventura parlamentare del Codice delle autonomie può cominciare. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato il disegno di legge che fissa i compiti fondamentali di comuni, province e città metropolitane e sfolta la "giungla" di enti, organismi e poltrone che caratterizza le pubbliche amministrazioni locali. Sebbene in maniera più soft rispetto al testo licenziato in via preliminare il 15 luglio scorso. Gli indizi sono più d'uno. E rispondono all'esigenza dell'esecutivo di accogliere almeno in parte le richieste dei rappresentanti delle autonomie. Oltre a una riduzione più blanda del numero di assessori e consiglieri comunali e provinciali, salta innanzitutto agli occhi l'ammorbidimento dell'intervento sulle comunità montane, isolate e di arcipelago. È vero - come sottolineato dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ai microfoni di Radio uno - che «cesse-

ranno di esistere a livello dell'ordinamento statale e passeranno, come deciso dalla Corte, costituzionale, sotto le regioni (che però potrebbero avere solo il 30% dei finanziamenti oggi esistenti per provvedervi, ndr)». Mala versione precedente del ddl ne sanciva la «soppressione» tout court. Stesso discorso per i consorzi di bonifica e i bacini imbriferi montani (Bim). I primi, come auspicato soprattutto dai governatori, non saranno sottoposti ad alcuna «razionalizzazione»; i secondi non incorreranno nella tagliola che, un anno dopo l'approvazione della legge, si abatterà sui consorzi tra enti locali. Eccetto la scomparsa delle modifiche al patto di stabilità interno, l'articolato dovrebbe contenere tutte le altre misure annunciate: dall'eliminazione dei difensori civici comunali (ma non di quelli provinciali) e delle circoscrizioni nei municipi con oltre 250mila abitanti alla

«razionalizzazione», tramite successivi decreti legislativi, delle province e delle prefetture; dalla fissazione di regole semplificate per i «piccoli comuni» (cioè con meno di mille cittadini) all'elenco dei compiti fondamentali attribuiti a ogni livello di governo in vista della futura attuazione del federalismo fiscale. Anche su quest'ultimo tema sono attese novità. Come la possibilità per le regioni, d'accordo con gli interessati, di spostare una determinata materia da un elenco all'altro. Al tempo stesso le province potrebbero ottenere due compiti in più (formazione professionale e sviluppo economico) mentre i comuni continuerebbero a non avere la competenza sul catasto più volte invocata dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino. Municipi che, se inferiori a 3mila abitanti, dovranno svolgere in forma associata le loro funzioni, tranne che per commercio, localizzazione delle

attività produttive e musei. Nell'illustrare i fini della riforma il Ministro Calderoli ne ha evidenziati due: «Definire le funzioni delle autonomie locali stabilendo chi fa che cosa» ed «eliminare migliaia di enti dannosi, con consistenti risparmi di spese per la macchina pubblica e un complessivo snellimento delle strutture amministrative». Solo dalla riduzione di consiglieri comunali e provinciali, ha aggiunto, spariranno 50mila poltrone e si risparmieranno 150 milioni di euro. «Ora possiamo passare al federalismo fiscale, adottando i decreti legislativi e definendo con precisione i fabbisogni», ha invece sottolineato il titolare degli Affari regionali Raffaele Fitto. Critiche infine sono giunte sia dal Pd che da Anci, Upi e governatori.

Eugenio Bruno

Gli effetti. Salterà il 28% di consiglieri e assessori

Ma il progetto alleggerisce la cura «elimina-posti»

MILANO - Si alleggerisce un po' la cura Calderoli che il disegno di legge per la Carta delle autonomie varato ieri dal governo impone alla politica locale. I numeri rimangono importanti, ma rispetto all'abbandono di oltre una poltrona ogni tre prefigurato nelle prime versioni della riforma i tagli oggi non abbraccerebbero più del 28% dei posti attuali da assessore e consigliere in comune o in provincia. Nella nuova pubblica amministrazione territoriale disegnata dal provvedimento perderebbero il posto 44.700 politici locali, ma al conto va aggiunto il foglio di via scritto per i consigli circoscrizionali delle città fino a 25mila abitanti, e la riduzione dei componenti nei pochi parlamentini di quartiere superstiti. Anche così, le «50mila poltrone in meno» rivendicate ieri dal ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, offrono solo una tappa intermedia della dieta imposta dal provvedimento; ancora tutti da misurare sono gli effetti dell'addio che il Ddl impone a comunità montane, consorzi (tranne quelli di bonifica, per i quali si chiede la «razionalizzazione» anziché la «soppressione»), bacini imbriferi e via elencando. All'interno della politica propriamente detta,

la dieta più rigida rimane quella prospettata alle giunte comunali, che nel nuovo assetto locale dovrebbero perdere il 41% degli attuali 35mila assessori, mentre i loro colleghi in provincia dovranno rinunciare al 26% dei posti attuali. Anche nelle assemblee, il sacrificio chiesto ai comuni (-24%, con l'addio a quasi 30mila consiglieri) è superiore a quello delle province (-18%), che in prospettiva potrebbero però subire un'ulteriore razionalizzazione nei due anni successivi all'approvazione della legge. Il primato comunale delle razionalizzazioni abita soprattutto nei comuni sotto i mil-

le abitanti (sono 2mila, un quarto del totale) che dovrebbero accontentarsi di 8 consiglieri (a luglio se ne prevedevano solo sei) e rinunciare alle giunte collegiali. Tra mille e 3mila abitanti, i consiglieri salirebbero a 10 e la giunta avrebbe due membri. Nel nuovo testo, insomma, si è fatto largo qualche concessione, lontane però dalle richieste delle autonomie che chiedevano di stralciare il tutto per rimandare la materia a un nuovo patto con il governo, mentre le comunità montane gridano allo «scippo istituzionale».

Gianni Trovati

Salvi 2.400 interventi ante-1970

Le leggi operative si attestano a quota 11mila

ROMA - Arriva il "taglia-leggi" versione tre. Nel giro di un anno al disboscamento del ministro Roberto Calderoli sopravviveranno solo 11mila leggi, di cui 2.400 anteriori al 1970. A prevederlo è il decreto legislativo elaborato dal ministro della Semplificazione e approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri di ieri. A differenza delle due puntate precedenti - i decreti legge 112 e 208 del 2008 che avevano eliminato rispettivamente 7mila e 29mila provvedimenti -, stavolta la "ghigliottina" adoperata dall'esponente leghista si abbatte in maniera implicita.

Quindi, anziché indicare le disposizioni da abrogare, il decreto identifica quelle da salvare tra tutte le norme di rango primario emanate tra il 17 marzo 1861 e il 31 dicembre 1969. «Circa 2.400», come anticipato dal Sole 24 Ore di mercoledì scorso e confermato dallo stesso Calderoli. Aggiungendo quelle post-70 si arriva così alle «11mila» citate dal ministro. Laddove all'inizio della legislatura il monte complessivo era formato da circa 50mila disposizioni con forza di legge. Più nel dettaglio, il provvedimento licenziato ieri attua la delega contenuta nella

legge 246/2005 voluta dall'allora ministro della Funzione pubblica, Mario Baccini. Il decreto legislativo si compone di un unico articolo e due tabelle realizzate con il contributo di tutti i dicasteri interessati. La prima contiene l'elenco delle norme ante-1970 che tra 12 mesi (data di operatività della terza "sforbiciata") saranno ancora in vita. Nel gruppo rientrano innanzitutto le categorie già dispensate dalla delega: i codici, i testi unici, le disposizioni riguardanti l'adempimento degli obblighi internazionali, il funzionamento degli organi costituzionali e della

magistratura oppure la materia tributaria, assistenziale, previdenziale o bilancio. La seconda tabella individua invece un centinaio di leggi che, per effetto del decreto 200 del 2008, sarebbero sparite a partire dal 16 dicembre di quest'anno. Di fatto salvandole. Della lista fanno parte, per esempio, le disposizioni istitutive di 15 comuni siciliani e la legge 445 del 1908 contenente alcune misure a favore di Basilicata e Calabria. Ad esempio in materia di frane.

Eu.B.

CDM -Le altre decisioni

Recepите le regole Ue anti-alluvioni

Regioni in prima linea nella prevenzione del rischio idrogeologico. Entro il 22 dicembre 2010 gli enti territoriali dovranno predisporre mappe di pericolosità delle zone potenzialmente esposte ad alluvioni e i piani di gestione del rischio secondo i criteri previsti dalle norme comunitarie. Il Governo ha infatti approvato ieri in via

preliminare uno schema di Dlgs per il recepimento della direttiva 2007/60/Ce che ha introdotto tre diversi strumenti di protezione del territorio: la valutazione preliminare delle aree esposte, l'elaborazione di apposite mappe di pericolosità e la pianificazione degli interventi in caso di calamità. Le misure varate ieri attribuiscono queste funzioni alle

autorità distrettuali di bacino che dovranno coordinarsi con la Protezione civile. Il provvedimento si affianca al Codice dell'Ambiente (Dlgs 152/2006) e integra le linee fondamentali delle norme già inserite in uno schema di decreto legge messo a punto dall'Ambiente subito dopo il disastro di Messina ma che l'Esecutivo ha proposto di inserire in Finan-

ziaria. L'Esecutivo ha infine varato il D dl di ratifica dell'accordo di stabilizzazione e associazione tra le Comunità europee e la Bosnia-Erzegovina nell'ambito delle intese sulla pacificazione dell'ex Jugoslavia.

Elena Simonetti

Sentenza della Corte di cassazione non ha riconosciuto le conseguenze penali del provvedimento

Ganasce fiscali senza lucchetto

Non è reato usare il mezzo con il fermo amministrativo

Ganasce fiscali senza conseguenze penali. Non è reato usare la macchina o il motorino sottoposto a fermo amministrativo. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 44498 del 19 novembre 2009 ha respinto il ricorso della procura di Napoli. Il motorino, sottoposto a fermo amministrativo, apparteneva a un ventottenne napoletano. Lui, nonostante la misura ci aveva circolato. Quindi, erano scattate le accuse per sottrazione di cose sottoposte a sequestro (art. 334 c.p.). Il tribunale partenopeo lo aveva assolto con formula piena, perché il fatto non sussiste. In particolare il Collegio di merito aveva motivato che «il fermo va qualifi-

cato come sanzione amministrativa accessoria e non in misura cautelare e, pertanto, esso non assolve ad alcuna funzione di garanzia rispetto al depauperamento del bene». quindi non c'erano i presupposti per il reato. Contro questa decisione la procura ha fatto ricorso in Cassazione ma senza successo. La sesta sezione penale lo ha respinto perché, ha chiarito il Collegio del Palazzaccio, l'articolo 334 non può ritenersi violato quando «la materialità della condotta di sottrazione abbia ad oggetto beni sottoposti a provvedimento di fermo amministrativo». Ma non solo. In fondo alle motivazioni i giudici hanno anche precisato che «la conclusione negativa si impone,

considerata l'impossibile riconducibilità del fermo amministrativo alla nozione di sequestro amministrativo, avuto riguardo ai due distinti profili che attengono il principio di tassatività e determinatezza delle fattispecie penali ed al divieto del ricorso per analogia in malam partem». Anche la procura generale della Cassazione aveva chiesto al Collegio di respingere le richieste del pm e di confermare nei confronti del giovane l'assoluzione piena. Dunque, usare il veicolo sottoposto fermo non è reato e il solo preavviso non basta per fermare l'auto. Infatti fino a che il fermo non è stato iscritto nei pubblici registri, ha chiarito la stessa Cassazione in una interessante

decisione dell'anno scorso, la n. 20301, «la comunicazione preventiva di fermo amministrativo (c.d. preavviso) di un veicolo, notificata a cura del concessionario esattore, non arrecando alcuna menomazione al patrimonio, poiché il presunto debitore, fino a quando il fermo non sia stato iscritto nei pubblici registri, può pienamente utilizzare il bene e disporne, è atto non previsto dalla sequenza procedimentale dell'esecuzione esattoriale e, pertanto, non può essere autonomamente impugnabile ex art. 23 legge 689/81, non essendo il destinatario titolare di alcun interesse ad agire ai sensi dell'art. 100 cod. proc. Civ».

Debora Alberici

ItaliaOggi svela i meccanismi di funzionamento dell'incentivo. Niente click day per i benefici fiscali

Più zone franche urbane in Italia

Il governo punta all'aumento delle Zfu. Aiuti tramite graduatoria

Non ci sarà «click-day» per accedere ai benefici fiscali nelle 22 Zone franche urbane, ma sarà una graduatoria a decidere chi accede al beneficio. Le agevolazioni non saranno applicabili precedentemente al 28 ottobre 2009, data di approvazione da parte della Commissione europea. Resterà da decidere se il beneficio parte da questa data o successivamente alla domanda. In caso di azienda con più sedi servirà una contabilità separata per accedere al beneficio. Cresceranno di numero le Zone franche urbane, in futuro si aggiungeranno altre aree. ItaliaOggi anticipa le prime informazioni sulle modalità operative dei benefici alle Zfu. Il ministero dello sviluppo economico e il ministero dell'economia e delle finanze sono infatti a lavoro sui provvedimenti attuativi dell'agevolazione, ormai quasi pronti. Mancano alcuni aspetti da definire, soprattutto in virtù del fatto che la disciplina applicativa è frutto della concertazione fra i due ministeri e, quindi,

richiede tempi più lunghi per la definizione. Un importante aspetto in corso di decisione è la decorrenza dei benefici fiscali. Se rimane fermo il fatto che le nuove imprese, per essere considerate tali, possono essere nate a decorrere dal 1° gennaio 2008, i benefici fiscali non risulteranno sicuramente applicabili prima del 28 ottobre 2009, data in cui la Commissione europea ha approvato il regime di aiuto. Rimane comunque ancora da decidere se il beneficio fiscale slitterà ancora più avanti, presumibilmente a partire dalla presentazione della domanda di accesso al beneficio da parte dell'impresa. Il click-day è quindi scongiurato, ma la presentazione della domanda avverrà comunque in via telematica; sarà però adottata una procedura caratterizzata dalla semplicità per permettere alle imprese di partecipare autonomamente senza difficoltà. I criteri che caratterizzeranno l'accesso alla graduatoria non sono ancora stati fissati; probabilmente, uno dei punteggi

che saranno assegnati ai partecipanti riguarderà l'occupazione. Il beneficio, che consiste in un'esenzione dalle imposte e non in un credito d'imposta, spetterà esclusivamente alle attività collocate all'interno della Zfu. Qualora un'impresa abbia più di una sede, anche all'esterno della Zfu di riferimento, sarà necessario poter distinguere la contabilità. Pertanto, la sede ubicata all'interno della Zfu dovrà essere dotata di autonomia decisionale come centro di costo e di profitto e avere quindi una contabilità separata. I ministeri, come detto, stanno lavorando per dare il via all'agevolazione quanto prima. L'obiettivo è quello di consentire a chi beneficerà dell'esenzione di usufruirne già a partire dall'acconto delle imposte per il 2010. Anche nei centri decisionali, comunque, c'è la consapevolezza che i fondi messi a disposizione ad oggi non sono sufficienti a garantire una piena efficacia dello strumento agevolativo, pertanto si sta lavorando anche nella direzione di re-

perire ulteriori stanziamenti a potenziamento delle Zfu. Va comunque considerato che con l'avvio dello sportello per la presentazione delle domande saranno messi in gioco sia gli stanziamenti 2008 che gli stanziamenti 2009, per un totale di 100 milioni di euro. Non si lavora però solamente per incrementare le risorse a disposizione delle aree degradate. Il progetto è quello di ampliare anche il ventaglio delle Zone Franche Urbane, che cresceranno quindi di numero all'attuale numero di 22 zone. Oltre a L'Aquila, che sarà una delle prossime aree a fare con tutta probabilità il suo ingresso tra le Zfu, sono possibili candidate, a titolo esemplificativo, le aree degradate di Genova e Torino. L'estensione delle zone non è comunque un'operazione che sarà fatta a breve termine, pertanto lo sportello telematico di presentazione delle domande, in questa prima fase, riguarderà solamente le 22 zone già individuate.

Roberto Lenzi

Il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il ddl Calderoli che riforma l'ordinamento locale

Codice autonomie al traguardo

Tagliate 50 mila poltrone. Soppressi gli enti intermedi inutili

Potrebbero riempire uno stadio di calcio o un comune di medie dimensioni gli amministratori locali che si ritroveranno senza poltrona per effetto del Codice delle autonomie: 50 mila in tutto, di cui 34 mila consiglieri (comunali, provinciali e circoscrizionali) e 15 mila assessori. Un esercito di burocrati in meno che assieme al taglio di oltre 30 mila enti intermedi giudicati inutili alleggerirà di svariati miliardi i conti pubblici. Con l'approvazione definitiva di ieri in consiglio dei ministri la riforma degli organi e delle funzioni degli enti locali, attesa da tre legislature, ha tagliato il traguardo. C'avevano provato, invano, il secondo e terzo governo Berlusconi, il governo Prodi e, in questa legislatura, anche il ministro dell'interno Roberto Maroni che aveva proposto l'idea, poi naufragata, di un poker di testi su aspetti specifici. Ma, come accaduto per il federalismo fiscale, ancora una volta l'opera di mediazione del ministro Roberto Calderoli è risultata decisiva. Al riordino della governance locale e all'individuazione delle funzioni fondamentali di comuni e province (essenziale nell'ottica del federalismo fiscale) il ministro leghista ha aggiunto una corposa parte di semplificazione dell'apparato burocratico locale. Una falciatura di enti «dannosi» e poltrone che porterà alla razionalizzazione di province, prefetture e consorzi di bonifica e farà invece sparire tout court circoscrizioni comunali, difensori civici, enti parco e consorzi tra enti locali. Dalla tagliola si salveranno solo i bacini imbriferi montani (come anticipato su ItaliaOggi del 18/11/2009) mentre per le comunità montane (anch'esse oggetto di soppressione automatica nel testo originario del ddl) il discorso si fa più complesso. Il consiglio dei ministri di ieri ha deciso di uniformarsi alla sentenza n. 237/2009 con cui la Corte costituzionale ha sancito la potestà regionale in materia di riordino e soppressione degli enti montani. Di fatto palazzo Chigi ha deciso che lo stato non si occuperà più di comunità montane (le quali dunque scompaiono dall'orizzonte normativo statale) riducendone drasticamente i fondi. Non si tratta dell'unico segnale di apertura del governo verso gli enti locali. Mercoledì sera a conclusione della Conferenza unificata convocata per esprimere il parere sul ddl, Anci, Upi e regioni hanno presentato un pacchetto di emendamenti condivisi (si veda ItaliaOggi di ieri) rimandando il giudizio sul testo al dibattito parlamentare. Molte le proposte di modifica recepite nella versione definitiva licen-

ziata ieri. A cominciare da quelle relative all'articolazione delle funzioni fondamentali di comuni e province che le autonomie chiedono sia più flessibile. Il cdm ha dato il benestare al meccanismo proposto dagli enti che prevede la possibilità per i governatori di attribuire, di volta in volta, la titolarità di funzioni provinciali a un comune (e viceversa). Confermato anche il restringimento delle funzioni che dovranno essere esercitate obbligatoriamente in forma associata nei comuni fino a 3 mila abitanti, così come anche il rafforzamento delle unioni di comuni che diventano gli unici enti a cui spettano l'esercizio associato di funzioni e servizi. Accolta anche la richiesta di espungere dal ddl la riforma del patto di stabilità, in quanto giudicata estranea all'oggetto del testo. Anche sui tagli ai costi della politica le autonomie hanno ottenuto un'apertura dal governo. La riduzione della consistenza numerica di consigli e giunte è stata mitigata rispetto al testo iniziale del ddl e contenuta nel limite del 20% che costituisce il parametro fissato nell'accordo del 2007 tra l'allora governo Prodi e gli enti locali (come chiesto dalle autonomie in Unificata, ndr). Questi i nuovi parametri. I consigli comunali potranno contare al massimo 45 membri nei comuni con po-

polazione superiore al milione di abitanti, fino a scendere a un minimo di otto membri nei comuni sotto i mille abitanti. I consigli provinciali potranno invece avere un massimo di 36 membri nelle province con popolazione residente superiore a 1,4 milioni di abitanti, per scendere gradualmente fino a un minimo di 20 membri nelle province con meno di 300 mila abitanti. Le giunte comunali potranno essere composte da un minimo di due assessori nei comuni sotto i 3 mila abitanti, fino a un massimo di 12 assessori nei comuni sopra il milione di abitanti. Le giunte provinciali potranno essere composte da un minimo di quattro assessori per le province con meno di 300 mila abitanti, fino a un massimo di dieci assessori per quelle con più di 1,4 milioni di abitanti. In totale (si vedano tabelle in pagina) il numero dei consiglieri comunali passerà dagli attuali 120.490 a 91.145 (29.345 in meno), mentre i consiglieri provinciali che attualmente sono 3.246 scenderanno a 2.650 (596 in meno). Il taglio delle giunte farà perdere la poltrona a 14.543 assessori comunali (da 35.254 a 20.711) e 220 assessori provinciali (da 858 a 638). Passando agli emendamenti respinti, è stata bocciata la richiesta di istituire una cabina di regia paritetica (12 componenti di cui metà in

rappresentanza dello stato e l'attuazione del federalismo. dalle funzioni fondamentali approvato in via preliminare
metà degli enti locali) che La gestione del catasto (e dei comuni, così come pre- dal consiglio dei ministri il
avrebbe dovuto monitorare dell'anagrafe) resta esclusa visto dal testo del Codice 15 luglio scorso.

Il ddl Calderoli va oltre le previsioni del dlgs 150

Enti locali ai raggi X

Controlli di gestione a tutto campo

Controlli di gestione a tutto campo. Il ddl Calderoli va anche oltre i contenuti del dlgs 150/2009 in tema di ciclo della gestione della performance e prevede fasi molto puntuali e dettagliate, per assicurare efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa. Le modalità per lo svolgimento del controllo di gestione saranno fissate dagli stati e dai regolamenti di contabilità. Il ddl, tuttavia, specifica i principi ai quali gli atti normativi locali dovranno attenersi. La funzione è duplice. Da un lato, verificare lo stato di attuazione degli obiettivi programmati. Dall'altro, rilevare il livello di efficienza, efficacia ed economicità della gestione, attraverso l'analisi delle risorse acquisite e della comparazione tra i costi e la quantità e qualità dei servizi offerti. Per tale ragione, il controllo di gestione ha

riguarda l'intera attività amministrativa e gestionale degli enti locali e va svolto periodicamente. Nei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e nelle unioni di comuni, ove si presuppone possano non esservi servizi interni, il controllo di gestione è affidato al responsabile del servizio economico-finanziario o, in assenza, al segretario comunale, in ogni caso, l'attività può essere svolta anche mediante forme di gestione associata con altri enti limitrofi. Le fasi del controllo di gestione sono almeno tre. La prima consiste nella predisposizione di un piano dettagliato di obiettivi, che negli enti con popolazione superiore ai 15.000 abitanti si accompagna al piano esecutivo di gestione. La seconda fase riguarda la rilevazione dei dati relativi ai costi e ai proventi, nonché dei risultati raggiunti. Infi-

ne, la terza comprende la valutazione dei dati rilevati, per metterli in rapporto al piano degli obiettivi e, così, stabilire il loro grado di attuazione per misurare l'efficacia dell'azione amministrativa. Si nota in modo evidente la compatibilità con l'articolo 4 del dlgs 150/2009, che aggiunge espressamente solo le fasi di misurazione e valutazione della performance, organizzativa e individuale e quella dell'utilizzo dei sistemi premianti, secondo criteri di valorizzazione del merito. Per gli enti locali, tuttavia, queste ulteriori fasi, diretta conseguenza del controllo di gestione, sono già da sempre previste dall'articolo 18 del Ccnl 1/4/1999. In particolare il controllo di gestione riguarda i singoli servizi e centri di costo, non, dunque, solo i risultati complessivi dell'ente: le verifiche, quindi, saranno rife-

rite a come ciascun servizio abbia gestito i mezzi finanziari acquisiti, i costi dei singoli fattori produttivi affrontati, i risultati qualitativi e quantitativi ottenuti e, per i servizi a carattere produttivo, i ricavi. In particolare, gli indicatori di efficacia, efficienza ed economicità saranno determinati dalla messa in rapporto tra risorse acquisite e costi dei servizi, ove possibile per unità di prodotto, nonché dal confronto di tali dati con quelli che risulteranno dal rapporto annuale sui parametri gestionali dei servizi degli enti locali. Sarà dunque questo documento a fissare, in via generale, gli standard di qualità della gestione, che costituiranno l'obiettivo fondamentale dei responsabili di servizio.

Luigi Oliveri

Il ministro parla del decreto Ronchi. E sulle liberalizzazioni dice: chi ci critica oggi, ieri ha fallito

Acqua, un'Authority a costo zero

Fitto: organismo autofinanziato. La riforma porterà efficienza

La futura Authority sull'acqua dovrà essere a costo zero per il bilancio dello stato e con una adeguata rappresentanza delle regioni e degli enti locali. È questa secondo il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, la soluzione migliore per vigilare su gare e tariffe dei servizi idrici dopo che il decreto legge salva-infrazioni (dl n.135/2009), convertito definitivamente ieri dalla camera (si veda altro pezzo in pagina) ha aperto il mercato dell'acqua ai privati. Che potranno partecipare alle gare, in concorrenza con i soggetti pubblici, per l'affidamento delle gestioni. E solo di quelle. «Perché il bene pubblico acqua non può essere privatizzato e noi questo l'abbiamo detto chiaramente nella norma anche se non ce n'era bisogno». Per il ministro dunque le polemiche politiche di questi giorni sulla «presunta» privatizzazione dell'acqua sono solo strumentali, anzi, «incomprensibili», visto che provengono «da quelle forze politiche, Pd e Italia dei Valori in testa, che nella scorsa legislatura quando erano maggioranza di governo, avevano provato a realizzare una riforma identica, poi naufragata per l'opposizione della sinistra radicale». Con ItaliaOggi il ministro parla a tutto tondo del decreto Ronchi, ma anche del codice delle autonomie

e dei problemi di bilancio degli enti locali. **Domanda.** Ministro, oltre al Codice delle autonomie, lungamente atteso da svariate legislature, oggi (ieri per chi legge ndr) il governo ha portato in porto un'altra riforma sempre sfumata in passato, ossia quella sui servizi pubblici locali. Ma le polemiche sulla presunta liberalizzazione dell'acqua stanno un po' offuscando l'attenzione dell'opinione pubblica dalla centralità di una legge che punta ad aprire il settore delle utility alla concorrenza. Cosa ne pensa? **Risposta.** Mi lasci fare due considerazioni, una di carattere politico e una tecnica. Dal punto di vista politico mi sento di poter affermare con orgoglio che per tanti anni il centrosinistra ha parlato di liberalizzazioni e non ha fatto nulla. Si pensi alla riforma Lanzillotta, naufragata nella scorsa legislatura. Questo governo ha parlato poco e ha approvato una riforma organica in tempi rapidissimi. Ed entro fine anno arriverà il regolamento attuativo. Dal punto di vista tecnico credo che la norma inserita nell'art. 15 del decreto Ronchi parli da sola. Afferma con chiarezza che la proprietà delle reti idriche resta pubblica, mentre la gestione può essere affidata ad aziende private dopo lo svolgimento di gare a cui i soggetti pubblici e le imprese

potranno partecipare con parità di chance. **D.** Ma una riforma in realtà avevate già provato a farla con l'art. 23-bis del dl 112. Cosa non andava in quel testo? **R.** Ci siamo accorti che l'art. 23-bis conteneva in sé molti elementi di debolezza perché affidando svariate materie alla disciplina del regolamento attuativo e non alla legge ci avrebbe esposto facilmente al rischio di un vasto contenzioso amministrativo. **D.** Quali sono secondo lei i mali nell'attuale sistema di gestione dell'acqua? **R.** Molte realtà pubbliche sono solo poltronifici dove collocare politici in disgrazia. Tutto questo va a scapito dell'efficienza delle gestioni. Che non a caso è molto diversa lungo lo Stivale. E lo stesso dicasi per le tariffe. A chi oggi compie procurato allarme su un possibile aumento dei costi per i cittadini voglio rispondere che già ora ci sono disparità enormi sulle tariffe. Dunque il rischio degli aumenti non è un pericolo futuro, originato da questa riforma, quanto piuttosto una fotografia dell'esistente. L'ingresso dei privati nella gestione non farà crescere i costi, semmai aumenterà l'efficienza del sistema acqua perché ci saranno più investimenti, soprattutto sulle reti, tuttora carenti in molte zone del paese. **D.** Come vigilare sulle liberalizzazioni? Delle tre ipotesi in campo (istituzione di una

sezione speciale in seno all'Authority per l'energia, rafforzamento del Coviri, l'attuale organo di controllo e la creazione di un'Authority ad hoc) lei ha detto di preferire quest'ultima. Il Coviri secondo lei non è adatto a gestire le nuove funzioni? **R.** Il Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche non è in discussione, ma il Coviri non ha né le funzioni né il ruolo dell'Authority. Occorre invece che il nuovo organismo di vigilanza sull'acqua abbia maggiori poteri di intervento diretto su gare e tariffe. **D.** Quando scioglierete la riserva? **R.** Dovremo parlarne con i ministri competenti, in primis col ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo. Decideremo rapidamente. In ogni caso ci tengo a sottolineare che la nuova Authority dovrà rispondere a due requisiti fondamentali: dovrà essere a costo zero per il bilancio dello stato e perciò dovrà mantenersi con l'autofinanziamento del sistema, come avviene per molte Authority. E poi dovrà garantire la rappresentanza delle regioni e degli enti locali. **D.** La sinistra radicale ha già iniziato a sventolare lo spauracchio del referendum abrogativo contro la riforma dell'acqua. Che cosa ne pensa? **R.** Il testo approvato dalla camera ha ricevuto il consenso degli enti locali in Conferenza unificata ed è identico a quello varato dal

senato qualche settimana fa. Come mai allora non ci sono state polemiche? La realtà è che la sinistra non sa più cosa inventarsi. Chi protesta oggi ha provato ieri, senza successo, a realizzare la nostra stessa riforma. Mi ricorda un po' la favola della volpe e l'uva. **D.** Un commento sul codice autonomie. Soddisfatto? **R.** Il ministro Calderoli ha fatto un ottimo lavoro. Mercoledì

sera la Conferenza unificata, da me presieduta, ha deciso di rinviare il parere sul ddl, attendendo il percorso parlamentare in cui ci sarà un filo diretto con le autonomie. Gli enti locali hanno proposto un pacchetto di emendamenti unitari molti dei quali (si veda pezzo a pag. 33, ndr) sono stati recepiti nel testo approvato dal consiglio dei ministri. **D.** Una domanda sull'alleg-

gerimento del patto di stabilità degli enti locali non può mancare. Mercoledì l'incontro col governo si è rivelato solo interlocutorio a causa dell'assenza del ministro Tremonti. Ci sono spiragli? Quando tornerete a incontrarvi? **R.** Le richieste poste dagli enti (integrale restituzione dell'Ici prima casa e ammorbidimento del patto) sono problematiche non semplici che hanno implica-

zioni anche in sede europea. Nonostante l'assenza di Tremonti, il presidente Berlusconi ha ascoltato e ha promesso di riconvocare comuni e province in tempi brevi. Vedremo quello che si potrà fare. Senza illudere nessuno.

Francesco Cerisano

Le novità del dl 135 convertito in legge dalla camera. L'in house cesserà a fine 2011 legge

Affidamenti a società miste se il privato ha almeno il 40%

Nel servizio idrico integrato viene confermata la proprietà pubblica delle reti ma la quota pubblica dovrà scendere, come per tutte le altre gestioni di servizi pubblici locali, al 30% entro il 2015 in caso di società quotate in borsa (al 40% entro il 2011 per le non quotate); spetterà sempre alle istituzioni pubbliche la gestione dei profili riguardanti la qualità e il prezzo del servizio; elimina il parere della Commissione nazionale di vigilanza relativo agli affidamenti in house. Sono queste le principali novità contenute nell'articolo 15 del decreto legge 135/09 convertito in legge dalla camera con 302 voti favorevoli e 263 contrari. La norma rivede la disciplina dei servizi pubblici locali di rilevanza economica introducendo elementi di adeguamento alla disciplina comunitaria dell'attuale regolamentazione e incidendo sull'articolo 23 bis della legge 133/08. Vengono fatte però salve facendo salve (e quindi escluse dalla disci-

plina di carattere generale dello stesso art. 23-bis) le disposizioni in materia di distribuzione di energia elettrica, di disciplina del trasporto ferroviario regionale e di farmacie comunali. Per il settore del gas naturale, con un emendamento approvato dal senato, è stato introdotto il termine del 31 dicembre 2012, entro il quale dovranno essere stabiliti ambiti territoriali minimi per lo svolgimento delle gare per l'affidamento del servizio di distribuzione del gas. Per quel che concerne i servizi idrici la norma stabilisce il principio della autonomia del soggetto gestore del servizio idrico integrato e della piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche. Spetterà invece esclusivamente alle istituzioni pubbliche la gestione dei profili attinenti alla qualità e prezzo del servizio, in conformità a quanto previsto dal dlgs 152/2006 (Codice ambientale), garantendo il diritto alla universalità ed accessibilità del servizio. Sempre per il settore

idrico si elimina la competenza della Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche sul parere preventivo per la concessioni di affidamenti in house (affidamento diretto senza gara). Per quel che riguarda la nuova disciplina dettata per tutti i servizi, la norma in primo luogo aggiunge, alla fattispecie di conferimento in favore di imprenditori e società in qualunque forma costituiti, l'ulteriore fattispecie di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali a società miste, ma stabilisce che occorre che il socio privato venga selezionato attraverso gare cosiddette a doppio oggetto (sulla persona e sull'attività), nonché l'ulteriore condizione che il socio partecipi con non meno del 40 per cento. La norma prevede anche un silenzio assenso sul parere che l'Antitrust già oggi è chiamato a dare sulle ipotesi straordinarie di affidamento in house. Viene poi stabilito il regime transitorio degli affidamenti non conformi ai

principi comunitari e quelli stabiliti dallo stesso articolo 15 sopprimendo la previgente previsione che lo affidava ad un emanando regolamento governativo. In particolare la disciplina transitoria prevede tre diverse scadenze per gli affidamenti difformi: gli affidamenti in house cessano il 31 dicembre 2011 ovvero alla scadenza del contratto se, a quella data, gli enti affidanti cedono ai privati il 40% della proprietà; gli affidamenti a società quotate cessano alla scadenza del contratto se la quota pubblica scende, anche progressivamente, sotto il 40% entro il 30 giugno 2013 e sotto il 30% entro il 31 dicembre 2015; altrimenti tali affidamenti cessano il 30 giugno 2013 o il 31 dicembre 2015; in tutti gli altri casi la scadenza è al 31 dicembre 2010, mentre conserva le scadenze naturali per gli affidamenti già conformi.

Andrea Mascolini

Il cdm ha varato il dlgs che salva 2.400 provvedimenti varato

Restano 11 mila leggi

Calderoli: 21 mld l'anno di risparmi

Se non fosse che il governo, dall'opera di disboscamento normativo (e burocratico) stima di risparmiare 21 miliardi di euro l'anno, il ministro per la semplificazione Roberto Calderoli avrebbe di che essere soddisfatto già solo per aver dato una risposta a uno dei più inquietanti interrogativi italiani. Quante sono le leggi in vigore? Da ieri questa domanda ha una risposta certa: 11 mila. Tanti sono gli atti aventi forza di legge, anteriori e successivi al 1970, che restano in vita dopo la falciatura cominciata nel 2008 con il dl 112, proseguita sempre nel 2008 con il dl 200 e conclusa ieri con l'approvazione definitiva, da parte del consiglio dei ministri, del dlgs «salvalleggi». Con il primo intervento sono state spazzate via circa 7 mila leggi, di cui 3.370 espressamente abrogate dal dl 112 e altre in modo implicito. Con il dl 200 sono state tagliate altre 29 mila leggi. Mentre con il dlgs approvato ieri i tecnici del ministero della semplificazione hanno effettuato una operazione inversa. In-

dividendo le disposizioni anteriori al 1970 che andavano salvate dall'abrogazione automatica prevista dalla legge 246/2005. In totale circa 2.400 provvedimenti (inseriti nell'allegato 1 al decreto) su cui entro fine anno si sarebbe abbattuta la scure dell'abrogazione. Dall'istituzione dell'Accademia dei Lincei alla legge che nel 1953 ha dato vita all'Eni, dalla disciplina dell'attività di mediatore, al dpr del 1949 sulle volture catastali, tutte sarebbero state fatte fuori in un colpo solo. A partire sempre dal prossimo 16 dicembre. Data in cui scade il termine (48 mesi dall'entrata in vigore) che la legge 246/2005 ha dato al governo per effettuare la ricognizione dei provvedimenti, anteriori al 1° gennaio 1970, ritenuti ancora indispensabili. Tutti gli altri dal 16 dicembre 2009 sarebbero stati implicitamente abrogati, fatta eccezione per: - i quattro codici, il codice della navigazione, le disposizioni che disciplinano l'ordinamento degli organi costituzionali; - le norme sull'ordinamento del-

le magistrature e dell'avvocatura dello stato; - le disposizioni che attuano la normativa comunitaria e le leggi di autorizzazione a ratificare trattati internazionali; - le disposizioni tributarie e di bilancio e quelle in materia previdenziale e assistenziale. Nell'allegato 2 al dlgs, invece, trovano spazio alcune correzioni all'elenco di abrogazioni espresse del dl 200/2008. Sono state sottratte all'effetto abrogativo alcune leggi statali istitutive di comuni e alcune leggi di ratifica di Trattati internazionali. Questi 2.400 provvedimenti ante 1970 salvati dal dlgs vanno ad aggiungersi a quelli più recenti per un totale appunto di 11 mila leggi in vigore. La soddisfazione di Calderoli è palese: «È un risultato eccezionale se si considera che fino a pochi anni fa non si sapeva, nemmeno in maniera orientativa, quante fossero le leggi in vigore». Ai benefici effetti della semplificazione normativa bisogna poi aggiungere quelli degli snellimenti burocratici inseriti nel ddl Brunetta-Calderoli

approvato giovedì scorso in via preliminare dal cdm (si veda ItaliaOggi del 13/11/2009). Che prevede uno snellimento degli oneri amministrativi delle imprese e l'eliminazione della Dia nella piccola attività edilizia. «Gli oneri burocratici inutili gravanti in capo ai cittadini e alle imprese, conseguenti all'applicazione di normative oramai obsolete, rappresentano una vera e propria tassazione occulta, un freno a mano tirato per l'economia che deve camminare», osserva il ministro. «In un momento di crisi economica come quello che stiamo attraversando, i soldi veri per il rilancio del paese non consistono solo nei contributi economici o negli sgravi fiscali, ma anche nella liberazione dai costi amministrativi non strettamente necessari. Con questo intervento di semplificazione abbiamo consentito ai cittadini, alle imprese e allo stato, di risparmiare importanti risorse», conclude Calderoli.

Francesco Cerisano

Firmato il Ccnl. Aumenti di 141

Dirigenti, pochi soldi ma molte sanzioni

Blandi incrementi economici come contropartita di un contratto che punta decisamente e quasi esclusivamente verso sistemi di penalizzazione. Il Ccnl dell'area dirigenza del comparto regioni autonomie locali (relativo al biennio economico 2006-2007) stipulato ieri, può essere agevolmente sintetizzato in questo modo. Basta guardare alla struttura dell'articolato: su 22 articoli, 12 in vario modo si occupano di strumenti sanzionatori: il complesso delle norme sulle sanzioni disciplinari, il recesso per giusta causa, il licenziamento per motivi organizzativi. E sono soltanto queste le norme concretamente innovative del sistema. Le altre sono rivolte alla disciplina degli incrementi salariali. Il sistema delle sanzioni disciplinari costituisce il tratto distintivo di un contratto collettivo in piena logica «brunettiana». Per la prima volta si istituisce un sistema di sanzioni, fin qui solo in astratto previsto dal dlgs 165/2001 ma mai attuato, perché i contratti collettivi avevano trascurato di regolare la materia, più concentrati sui sistemi di determinazione delle responsabilità gestionali. Il Ccnl, e non poteva essere diversamente, in gran parte attua le previsioni del dlgs 150/2009 nel prevedere le sanzioni disciplinari, con dei tratti comunque di originali. Per esempio, per i dirigenti niente richiamo verbale o censura: la sanzione disciplinare minima è una multa che va da un minimo di 200 euro a un massimo di 500 euro. Sostanzialmente, il codice disciplinare corrisponde a un vero e proprio codice etico, al quale i dirigenti debbono attenersi. Tra i doveri, per esempio, l'obbligo di astenersi dal chiedere o accettare, a qualsiasi titolo, compensi, regali o altre utilità in connessione con l'espletamento delle proprie funzioni o dei compiti affidati, se non nei limiti delle normali relazioni di cortesia e fatti salvi quelli d'uso, purché di modico valore. In effetti, il Ccnl estende, comunque, alla dirigenza i doveri previsti dal codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, adottato con dpcm 28 novembre 2000. Il Ccnl introduce anche il recesso per giusta causa nel caso di responsabilità particolarmente grave del dirigente. Tale responsabilità consegue automaticamente in due circostanze. In primo luogo, per effetto del mancato raggiungimento di obiettivi particolarmente rilevanti per il conseguimento dei fini istituzionali dell'ente; a scopo garantistico, tali obiettivi di particolare rilievo debbono essere previamente indi-

viduati e qualificati nei documenti di programmazione e formalmente assegnati al dirigente, attraverso il piano esecutivo di gestione. La seconda circostanza giustificativa del recesso per giusta causa è l'inosservanza delle direttive generali per l'attività amministrativa e la gestione, formalmente comunicate al dirigente: anche in questo caso le direttive debbono espressamente essere qualificate di rilevante interesse. Non finisce qui. Il Ccnl disciplina anche il recesso per motivi organizzativi, estendendo a tale ipotesi la disciplina degli articoli 33 e 34 del dlgs n. 165/2001, in materia di eccedenza di personale e mobilità collettiva, che impongono la verifica della possibilità di reimpiegare il dirigente in eccedenza. L'ipotesi di recesso per ragioni organizzative scatta se a seguito di processi di riorganizzazione, fermo restando il numero complessivo dei posti di qualifica dirigenziale della dotazione organica dell'ente, risulti non più utile una certa specifica tipologia di professionalità dirigenziale. Il Ccnl non ha introdotto, come invece era stato richiesto e appariva opportuno, una specifica regolamentazione degli incarichi aggiuntivi o a interim. Al contrario, si ribadisce l'assoluta onnicomprensività della retribuzione. Sul

piano economico, il contratto prevede sulla retribuzione tabellare incrementi a regime, decorrenti dal 1° gennaio 2007, di 141,40 euro medi; per la retribuzione di posizione a regime dal 31 dicembre 2007 l'aumento è di 36,80 euro medi; infine, sul risultato, a regime dal 31 dicembre 2007 l'incremento medio è di 103 euro, ma ovviamente in questo caso dipende dalle valutazioni ottenute. Vi sono, poi, gli incrementi facoltativi, pari al massimo all'1,5% del monte salari 2005, per gli enti virtuosi che abbiano effettivamente adottato adeguati sistemi di valutazione, rispettato il patto di stabilità per il triennio 2005-2007, i vincoli di contenimento della spesa per il personale previsti dalla vigente legislazione, raggiunto risultati per una percentuale non inferiore al 70% degli obiettivi annuali stabiliti nel piano esecutivo di gestione e osservato indicatori di capacità finanziaria alternativi. Il primo è il rispetto di limiti percentuali al rapporto tra posizioni dirigenziali e dipendenti in servizio e totale dei dipendenti; il secondo, il rispetto del rapporto tra spesa ed entrate correnti. Anche in questo caso le risorse aggiuntive potranno finanziare solo il risultato, con riferimento al 2008.

Luigi Oliveri

Negli statuti gli enti locali possono diversificare le procedure di elezione

Ombudsman impugnabile

Al Tar contro la nomina del difensore civico

Quali mezzi di gravame sono attivabili avverso la nomina del difensore civico comunale di un comune qualora sia ritenuta illegittima?

Generalmente l'atto di nomina del difensore civico è oggetto di apposito provvedimento del competente consiglio comunale, ed è pertanto soggetta agli ordinari mezzi di impugnazione contemplati dall'ordinamento giuridico, quali il ricorso straordinario al capo dello stato ovvero il ricorso giurisdizionale al competente Tribunale amministrativo (secondo la disciplina recata dal dpr n. 1199/71 e art. 20, legge n. 1034/71 per i ricorsi amministrativi e dalla legge n. 1034/71 e dal rd n. 1054/1924 per quelli giurisdizionali). Come noto infatti la figura del difensore civico comunale è istituibile facoltativamente dagli enti locali ai sensi dell'art. 11 del dlgs n. 267/2000. La norma ne demanda la previsione alla fonte statutaria che disciplina «l'elezione, le prerogative e i mezzi del difensore civico, nonché i suoi rapporti con il consiglio

comunale o provinciale». Sulla base di siffatta riserva statutaria i singoli enti locali possono prevedere discipline diversificate in merito alle procedure di elezione del difensore civico che, generalmente, trovano un comune denominatore nella previsione della competenza dell'assemblea consiliare a deliberare la nomina, preceduta dallo svolgimento di una apposita selezione sulla base di un bando pubblico. Nel comune in questione la figura è prevista e disciplinata nello statuto comunale che reca norme sull'elezione del difensore civico. La norma statutaria, che è modulata alla stregua di molte altre realtà locali, prevede che lo stesso sia «eletto dal consiglio comunale, a maggioranza dei due/terzi (2/3) dei componenti e a scrutinio segreto. Dopo il terzo scrutinio l'elezione è valida se il candidato ottiene la maggioranza assoluta dei voti dei consiglieri assegnati». Quanto ai requisiti è previsto che il difensore civico sia scelto tra i cittadini, residenti da almeno cinque anni nel comune, che per

capacità, preparazione, esperienza giuridicoamministrativa, garantiscano l'indipendenza, l'obiettività e l'imparzialità richieste dalla funzione. Appare evidente come tale rapporto sia connotato da natura fiduciaria in virtù della maggioranza qualificata richiesta per la proclamazione del nominando, la cui scelta, che avviene a scrutinio segreto, presuppone il raggiungimento di un accordo che soddisfi anche la parte minoritaria del consiglio. Avverso siffatto atto di nomina è ammessa l'attivazione dei succitati mezzi di gravame (in sede amministrativa o in alternativa in sede giurisdizionale), in relazione a rilevati vizi di legittimità dell'atto deliberativo del consiglio. Laddove l'atto sia impugnato innanzi al competente Tar giova citare un passo della motivazione della sentenza pronunciata dal Tar Lazio sul ricorso 8291/2007 laddove, nel chiarire la natura dell'atto di nomina in questione, si esprime sulle censure esperibili in tale sede. In particolare spiega il collegio che

«la votazione di secondo grado che caratterizza il procedimento di scelta evidenzia che la nomina costituisce un atto latamente politico dell'intera Assemblea, alla quale non trovano applicazione le regole proprie delle procedure e dei provvedimenti di tipo concorsuale», pertanto, rilegge nel medesimo passo della motivazione «rilevano i vizi dell'ammissione della procedura (per mancanza dei requisiti richiesti dallo statuto e dal regolamento) e della votazione, per violazione della segretezza del voto o vizi della procedura in sé, ma non anche i criteri e le ragioni che hanno indotto l'assemblea ad esprimere la fiducia». A giudizio del collegio quindi l'atto di nomina non è sindacabile se non sotto il profilo della evidente irrazionalità e della falsità dei presupposti, ma non anche per il giudizio di valore tratto dai dati curriculari del candidato e tanto meno per vizio formale, essendo nella espressione del voto, la ragione stessa della nomina (nello stesso senso cfr. Cds sez. V, sent. n. 1910/2005).

CORTE DEI CONTI

Stretta sui debiti fuori bilancio da sentenza di condanna

Il debito fuori bilancio di un'amministrazione territoriale che nasce da una sentenza esecutiva di condanna, emessa dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale n. 3/2001, non si ripiana con il ricorso all'indebitamento, nemmeno se l'irregolarità che ha determinato la sentenza sia avvenuta in data antecedente all'entrata in vigore di tale legge. Infatti, in questi casi, il debito fuori bilancio matura i suoi effetti al momento del deposito della sentenza stessa, restando del tutto irrilevanti le considerazioni in merito alla fonte o alla genesi degli eventi che hanno determinato la soccombenza dell'ente. Lo ha chiarito la sezione delle autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 18/2009 depositata lo scorso 19 novembre, con la quale ha fornito un'interpretazione autentica dell'articolo 41, comma 4 della legge n. 448/2001, norma con la quale è stato fatto espresso divieto agli enti di finanziare i debiti fuori bilancio con il ricorso all'indebitamento. Numerosi, in questi anni, sono stati gli interventi della magistratura contabile sul punto. Fatto che ha reso necessario un intervento della sezione autonomie, in sede di coordinamento delle sezioni regionali di controllo, sulla previsione che vede la possibilità di finanziare, ricorrendo all'indebitamento, un debito fuori bilancio, derivante da sentenza esecutiva, sorto prima dell'entrata

in vigore della legge costituzionale n. 3/2001. Per la sezione delle autonomie, la questione si risolve facendo luce «giuridicamente» sul significato del termine «maturato». In conformità ad un orientamento delle sezioni riunite della stessa Corte (12/QM/2007), l'art. 194 del Tuel, nel disciplinare il riconoscimento di legittimità dei debiti fuori bilancio, espressamente contempla i debiti fuori bilancio «derivanti da sentenze esecutive» (comma 1, lett. a). A differenza delle altre fattispecie di debiti fuori bilancio (che può sostenersi maturino con la delibera di riconoscimento), nel caso della sentenza esecutiva, la disposizione del giudice esclude ogni discrezionalità e sposta a

monte il momento della maturazione del debito. Quindi, è pacifico che il debito fuori bilancio deve ritenersi «maturato» al momento del deposito della sentenza stessa e non già al momento, antecedente, in cui l'ente, soggetto passivo dell'obbligazione pecuniaria, avrebbe dovuto eseguire la controprestazione da cui è scaturita, in seguito, la sentenza esecutiva. Pertanto, ciò che rileva è la sentenza esecutiva da cui è derivato il debito e poiché questa può considerarsi giuridicamente esistente nel momento della pubblicazione, è a tale momento che deve farsi riferimento per individuare la «maturazione» del debito.

Antonio G. Paladino

Riuniti a Milano i governatori del G15

Dalle Regioni più avanzate del mondo la ricetta per la ripresa economica

Formigoni: "Dopo la crisi il ruolo delle realtà locali sarà destinato a crescere"

MILANO - C'è chi l'ha già ribattezzato il G15 delle Regioni. Da ieri, è in corso a Milano la prima edizione del World Region Forum organizzato dal governatore lombardo Roberto Formigoni. Una tre giorni di incontri tra i leader di quindici tra le più importanti regioni del mondo. Lo scopo principale è quello di creare una rete stabile di collaborazioni e scambiare dati, informazioni e progetti in particolare su ambiente ed energia, capitale umano, sanità e welfare. La Lombardia è l'unica regione italiana presente. Alla vigilia dei lavori, Formigoni ha incassato l'appoggio del governatore della California Arnold Schwarzenegger, che durante una visita lampo a Milano ha benedetto l'iniziativa: «Spesso i governi sub nazionali sono più avanti dei governi nazionali su molti temi e possono fungere da incubatori per le politiche più innovative». Anche il presidente della Lombardia è convinto «che mondo sta cambiando. Le Regioni dopo la crisi economica avranno un ruolo più importante». Tra le quattordici delegazioni presenti, oltre a quella della California, partecipano quella della Regione di Madrid, di San Pietroburgo, di Buenos Aires, di Gauteng (Sudafrica), Dubai (Emirati Arabi), Shanghai (Cina), Singapore e Leon (Messico). In altre parole, la sfida del Forum, che si ripeterà da ora in poi ogni due anni, è quella di far sì che la ricetta per far uscire i governi dalla crisi finanziaria venga proprio dalle regioni. Per la chiusura domani arriveranno anche il ministro degli Esteri Franco Frattini e di quello dell'Istruzione Mariastella Gelmini.

LETTERE E COMMENTI

L'estinzione dello stato

Possono le istituzioni sopravvivere in un ambiente in cui la loro delegittimazione diviene una deliberata strategia politica? Che cosa accade quando il rispetto della Costituzione è costretto a rifugiarsi in luoghi sempre più ristretti? Stiamo percorrendo una anomala e inquietante via italiana all'estinzione dello Stato? L'Italia sta diventando un perverso laboratorio dove elementi altrove controllabili si combinano in forme tali da infettare l'intero sistema. E il contagio si diffonde dalla politica all'intera società, dove ogni giorno vengono messi in scena il degrado del linguaggio, il disprezzo delle regole, l'esercizio brutale del potere. Di fronte a pretese e interventi particolarmente devastanti, come quelli che stravolgono la legalità in nome dell'interesse di uno solo, si evoca lo "stato d'eccezione", una categoria politica costruita per giustificare l'esercizio autoritario del potere di governo e che, tuttavia, rivela una sua nobiltà intellettuale che non si ritrova nelle miserabili prassi italiane di questi tempi. Che sono ormai così diffuse e radicate da impedire che si parli dello stato d'eccezione come di qualcosa appunto eccezionale. Come si è parlato di "emergenza permanente", per imporre logiche autoritarie e manomettere i diritti, così è ragionevole definire lo stato delle cose italiane come uno "stato d'ecce-

zione permanente". Sono gli stessi principi costituzionali ad essere regolarmente violati, a cominciare da quello di eguaglianza. Non dimentichiamo che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il "lodo Alfano" proprio per il suo contrasto con quel principio. Dobbiamo ricordarlo ancora oggi di fronte alle proposte di approvare una legge costituzionale che riproponga i contenuti di quel testo: anche questo tipo di legge deve rispettare l'eguaglianza. Lo ha sottolineato fin dal 1988 la Corte costituzionale, affermando che i «principi supremi» dell'ordinamento italiano non possono essere «sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali». Tra questi principi spicca proprio quello dell'eguaglianza tra i cittadini. Ma la diseguaglianza è stata codificata da molte leggi, è penetrata profondamente nella società, sta creando categorie di "sottocittadini". Nella vergogna del "processo breve" vi è la maggior vergogna dell'esclusione dai benefici degli immigrati clandestini. Questa erosione delle basi della convivenza nega l'universalità dei diritti fondamentali, legittima il rifiuto dell'altro e del diverso, e così apre le porte a quei fenomeni di razzismo e omofobia che rischiano di diventare una componente stabile del panorama italiano. Una volta messi da parte

i principi, la distorsione del sistema istituzionale diventa inevitabile e quotidiana, e non è più sufficiente a spiegarla il richiamo del conflitto d'interessi incarnato dal presidente del Consiglio. Si è manifestata una nuova forma di "Stato patrimoniale", dove si mescolano risorse pubbliche e private, l'influenza politica si sposa con la pressione economica, le aziende della galassia berlusconiana diventano snodi politici determinanti. Lo rivelano, tra l'altro, non solo il continuum Mediaset/Rai e gli annunci di normalizzazione di canali televisivi ancora un po' fuori dal coro, ma anche le manovre che riguardano l'assetto complessivo delle telecomunicazioni, la proprietà dei giornali, il sistema finanziario. Un potere che si è progressivamente concentrato in poche mani, con una idea proprietaria dello Stato che cancella gli altri soggetti istituzionali e azzerava ogni controllo. Conosciamo la deriva che sta travolgendo il Parlamento, espropriato d'ogni funzione, e che ha portato alla clamorosa decisione di una "serrata" di dieci giorni della Camera dei deputati, decisa dal suo Presidente per denunciare l'impossibilità di lavorare. Un fatto davvero senza precedenti, che avrebbe dovuto provocare reazioni forti, che è stato piuttosto ricondotto alle schermaglie tra Fini e Berlusconi. La funzione legislativa è saldamente nelle mani del Governo attraverso

i decreti legge e le leggi delega, e grazie al diffondersi delle "ordinanze di protezione civile", sottratte a qualsiasi controllo parlamentare e che contengono sempre più spesso norme di carattere generale, ben al di là delle emergenze che le giustificano. Ma è soprattutto la dimensione costituzionale ad essere evaporata. La Costituzione non appartiene più al Parlamento, tant'è che d'ogni legge in corso di discussione si discute se il presidente della Repubblica la firmerà o no, quali siano i rischi di una dichiarazione d'illegittimità da parte della Corte costituzionale. I custodi della Costituzione sono altrove, e la stessa Carta costituzionale rischia di veder mutato il suo significato se una istituzione centrale, il Parlamento, si comporta come se le fosse estranea. Molte aree istituzionali vengono così desertificate, prendendo anche a pretesto vere o presunte inefficienze. Si documentano i ridottissimi tempi di lavoro del Parlamento e se ne trae spunto per denunciare i deputati fannulloni, non per indicare misure per rivitalizzare il Parlamento, possibili già oggi. La stessa tecnica è adoperata per attaccare la magistratura e legittimare l'ennesima legge ad personam, quella sul processo breve, giustificata con l'argomento della ingiustificata durata dei processi. Ma è del 1999 la riforma dell'articolo 111 della Costituzione che parla di una

loro "ragionevole durata", in materia di giustizia, ma sono anni che la Corte europea dei diritti dell'uomo ci condanna per le lungaggini della giustizia, sono decenni che il dissesto dell'amministrazione giudiziaria può essere definito "una catastrofe sociale". Così sensibile al problema, la maggioranza di centrodestra non ha mosso un dito nella fase di governo tra il 2001 e il 2006, assai interventista

non per approvare misure e attribuire risorse per tagliare i tempi processuali, bensì per andare all'assalto dell'indipendenza della magistratura. E oggi vuole approfittare di questa situazione per sottrarre Berlusconi ai processi e assestare un colpo ulteriore all'efficienza e alla credibilità della magistratura. Un "dialogo" sulle riforme costituzionali, e la

stessa politica quotidiana dell'opposizione, non possono ignorare tutto questo. E bisogna ricordare che la Costituzione si conclude con un articolo che oggi esige particolare attenzione. È scritto nell'articolo 139: «La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale». Questo non vuol dire, banalmente, che non si può tornare alla monarchia. Significa

che il nostro sistema costituzionale presenta una serie di caratteristiche che definiscono la "forma repubblicana" e che non possono essere modificate senza passare ad un regime diverso. È proprio quello che non si stanca di ripetere, con sobrietà e fermezza, il Presidente della Repubblica.

Stefano Rodotà

ACCORDO TRA COMUNE E MINISTERO

Un palazzo per accogliere i rifugiati

Potrà ricevere 130 persone. Il Viminale pagherà l'affitto per sette anni

Un centro d'accoglienza per rifugiati, richiedenti asilo e soggetti in attesa di permesso di soggiorno per motivi umanitari nascerà in città entro la prossima estate. Non si tratta di un Cie per immigrati o clandestini in attesa di identificazione ed espulsione, ma di un centro dove 130 persone, così è scritto nell'accordo tra Comune di Firenze e Ministero dell'Interno che la giunta ha approvato martedì, rimarrebbero per un periodo stabilito (dovrebbe trattarsi di pochi mesi), riceveranno vitto e alloggio, assistenza sanitaria e seguiranno percorsi di avviamento al lavoro. Il Viminale finanzia l'operazione con 2 milioni di euro che serviranno a pagare l'affitto della struttura per 7 anni e 55 euro al giorno per ogni ospite del centro. Non sarà direttamente il Comune a gestire il centro: probabilmente, una volta individuata la struttura adatta, si procederà ad affidare ad una cooperativa sociale o a un ente il servizio di accoglienza, la mensa e le attività integrative. Il centro potrebbe essere operativo, sperano in Comune, entro la prossima estate: Palazzo Vecchio è già pronto a lanciare una procedura di avviso pubblico per individuare la sede più opportuna ad accogliere 130 persone, chiunque potrà proporre immobili che rispettino le caratteristiche del bando. Servirà una struttura piuttosto grande, e in Comune c'è chi ha già puntato gli occhi sull'ex palazzo dell'Enel di via Mariti, dismissed da anni e già da tempo oggetto di una trattativa con la società dell'energia elettrica. E' però chiaro, spiegano da Palazzo Vecchio, che non sarà necessariamente quella la sede e che se arriveranno proposte ritenute più idonee saranno valutate attentamente. Il

progetto in realtà risale a qualche anno fa: fu la giunta precedente a firmare la prima intesa col Viminale nel dicembre 2007 quando ministro era Giuliano Amato, all'epoca si stabilì che i 130 rifugiati sarebbero stati accolti in due centri differenti, l'ex istituto di medicina sportiva alle Cascine e la scuola Santa Caterina de' Medici di Novoli oggi occupata, poi il governo Domenico fece marcia indietro in seguito alle proteste di Rifondazione Comunista, movimento di lotta per la casa e varie realtà cittadine. Ora la nuova giunta ha completamente rivisto il testo: serviranno alcune settimane per lanciare la procedura di evidenza pubblica con cui si andrà a caccia del palazzo, nel bando si scriverà che la struttura dovrà essere utilizzabile entro marzo e forse già in estate la struttura potrà essere attiva. «E' un'operazione di cui vado

fiera - dice l'assessore alle politiche sociali Stefania Saccardi - servirà a superare almeno in parte l'emergenza e le occupazioni abusive». E' in effetti probabile, fa capire la responsabile del Sociale, che prima che il nuovo centro sia aperto si tenti di non procedere a sgomberi forzosi delle strutture occupate in città, dall'ex Meyer alla scuola di Novoli. «Molti degli occupanti sono proprio richiedenti asilo e potranno trovare posto lì», fa notare Saccardi. «Sono circa 400 i rifugiati in città», conta Lorenzo Bargellini del Movimento di lotta per la casa: «Eritrei, etiopi molti dei quali occupanti - spiega - oggi c'è solo villa Peragnoli, se il nuovo centro avrà regole serie e tolleranti, collaboreremo anche noi».

ERNESTO FERRARA

Sviluppo sostenibile, Toscana ai vertici

Studio dell'università di Pisa su energia, trasporti, popolazione e salute

La Toscana (57 punti) si trova al vertice di una speciale classifica fra le regioni italiane stilata sulla base dello «sviluppo sostenibile». Solo il Trentino Adige (62 punti) con appena mezzo milione di abitanti e un'immensa superficie a bosco e prateria (ma anche ottimi servizi sociali) fa meglio della Toscana. A sostenere questa tesi e a stilare la hit-parade della sostenibilità è uno studio effettuato da quattro ricercatori dell'Università di Pisa: Matteo Floridi, Simone Pagni, Simone Falorni e Tommaso Luzzati. Un lavoro denso di grafici e tabelle che sarà presentato alla Fortezza da Basso nel corso dei Green Days (25-26-27 novembre) voluti dal presidente della Regione Martini e che Repubblica è in grado di anticipare. Certo, si fa presto a parlare di «sviluppo sostenibile». In realtà si tratta di un concetto complesso che sintetizza otto «macro indicatori» differenti, dalla crescita socio-economica all'inclusione sociale, dai trasporti

trasporti sostenibili alle risorse naturali, dalla capacità di fronteggiare i cambiamenti climatici gestendo con efficacia l'energia alla salute pubblica e ai consumi sostenibili. Per capire come mai la Toscana svetti sulle altre regioni dalla Lombardia al Lazio (entrambe con 52 punti) senza dimenticare il Piemonte (53 punti) e l'Emilia Romagna a quota 50 bisogna sottolineare che ognuno degli otto «macro indicatori» è costruito sulla base di una serie di indicatori minori, in tutto una sessantina. Ed è proprio su questi ultimi che conviene soffermarci per capire cosa vuol dire sviluppo sostenibile. Anche perchè la Toscana è un po' ovunque nella parte alta della classifica di questi «indicatori minori». Ad esempio la regione è prima assoluta quanto a «Titolari d'impresa con cittadinanza estera» (sono tanti) e risulta una delle migliori per «Occupazione irregolare» (è meno diffusa che altrove). Spulciando fra i dati scopriamo una serie di eccel-

lenze toscane a livello nazionale che, forse, sono poco conosciute. Ad esempio l'alto numero di «laureati in materie sacientifiche» e la robusta percentuale di «auto Euro 4 o Euro 5». Stessa musica per un «tasso di mortalità infantile» decisamente più basso della stragrande maggioranza delle regioni italiane mentre la «speranza di vita alla nascita» risulta maggiore. A consolidare la leadership contribuisce anche una percentuale contenuta di «popolazione che vive sotto la soglia di povertà» così come la frequenza, superiore a quella registrata in altre parti del Paese, di «Comuni con asilo nido» mentre la «differenza tra tasso di attività femminile e maschile» è più bassa che altrove. Tutto bene, dunque? Non esageriamo: la Toscana risulta pur sempre la regione peggiore sul fronte della «produzione di rifiuti urbani» (694 chili pro capite nel 2007) e ha la maglia nera per quanto riguarda la ridotta percentuale di popolazio-

ne (29% nel 2005) che usufruisce di un «trattamento completo di depurazione idrica». Così come risulta insoddisfacente l'andamento dell'intero macro-indicatore sui «cambiamenti demografici». In sintesi: si tratta di un territorio in cui si fanno pochi figli e dove il numero degli anziani rispetto ai giovani risulta fra i più alti del Bel Paese. Indubbiamente i «pesi» attribuiti ai singoli indicatori e i complessi meccanismi statistici che hanno portato alla classifica della sostenibilità delle regioni italiane «implicano un certo grado di soggettività dei risultati» come ammettono gli stessi ricercatori dell'Università Pisa. Tuttavia, precisano, l'impianto dello studio rimane «robusto». E anche modificando «pesi» e parametri i risultati non cambiano in modo significativo.

Giorgio Lonardi

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

Sotto accusa 9 delle 20 assunzioni all'ufficio stampa di Palazzo Marino: requisiti insufficienti

Contratti d'oro, la corte dei Conti

"La giunta risarcisca 700mila euro"

Accusato il sindaco con 16 assessori e 5 dirigenti. La difesa "Si faceva così pure con Albertini"

Un ufficio stampa elefantiaco e troppo costoso. È l'accusa che la procura della Corte dei conti rivolge al comune di Milano. Ieri si è svolta la seconda udienza del processo contabile nella quale il pubblico ministero Gaetano Berretta ha confermato l'impianto accusatorio nei confronti del sindaco Letizia Moratti, di 16 assessori e 5 dirigenti comunali. Ridimensionando, però, le contestazioni del danno causato all'erario. Dagli originari 887.282 euro si è passati a 723.799 euro. Illegittime sarebbero state le assunzioni di nove dei venti dipendenti della struttura stampa (il cui organico è stato ampliato di una unità rispetto alla precedente amministrazione). Sei di loro - tra i quali un fotografo - pur non essendo laureati, hanno ottenuto incarichi da vice caposervizio e da vice caporedattore che si potrebbero giustificare (di solito dopo anni di attività) per un giornale. Non per una struttura comunale nella quale quelle qualifiche equivalgono, di fatto, a incarichi dirigenziali che necessitano almeno della laurea come requisito. Altri due dipendenti, pur essendo laureati, non sono giornalisti professionisti: ciò nonostante sono stati assunti come capiservizio. Un redattore, infine, era laureato da soli tre anni prima dell'assunzione dell'incarico. Tutti però percepivano uno stipendio pari a quello di un dirigente. Per la difesa il riconoscimento delle qualifiche giornalistiche era giustificata dal fatto che l'attività svolta dai dipendenti - ad esempio attraverso il sito Internet - è del tutto simile alla redazione di un giornale. Per la corte dei Conti, invece, tutte quelle nomine sono «pletoriche» visto che c'è già una struttura preposta alla comunicazione. Contestato anche l'incremento in busta paga accordato nei confronti di «figure già incardinate presso l'ufficio stampa con la precedente amministrazione». Secondo Berretta le loro retribuzioni «avrebbero dovuto essere rapportate alle disposizioni di cui al contratto dei dirigenti degli enti locali». Anche in questo caso la richiesta di risarcimento è stata ridimensionata: dai 150mila euro chiesti all'inizio si è scesi a 24.272. Il pm, inoltre, ha chiesto che in caso di condanna sia concessa alla giunta Moratti l'attenuante del buon lavoro svolto dai dipendenti. Gli avvocati del Comune si sono difesi affermando che la giunta Moratti si è limitata a portare avanti un modo di procedere già inaugurato da Albertini.

Davide Carlucci

La Regione: sì alla stangata sull'acqua

Tariffe sbloccate nel 2010. L'assessore Buscemi: "Aumenti del 10%"

La Regione difende la legge sulla liberalizzazione della gestione dell'acqua. E non sembra per niente intenzionata ad impugnare il decreto Ronchi, che apre ai privati la gestione degli acquedotti ed è stato convertito definitivamente in legge dalla Camera. Anzi l'assessore regionale alle Reti di Pubblica utilità Massimo Buscemi prevede che, per effetto delle nuove norme «nel 2010 le tariffe dell'acqua potranno aumentare fino al dieci per cento. Del resto, in Lombardia l'acqua costa cinque volte meno che a Londra e tre volte meno che in Germania. Questo spiega perché ne sprechiamo troppa e il servizio di manutenzione e depurazione qualche volta lascia a desiderare». Un problema di investimenti finora poco remunerativi che però potrebbero aumentare proprio con l'ingresso dei privati. Buscemi insiste: «Non ci sarà nessuna privatizzazione, ma semmai la messa in gara di alcuni servizi. E i privati potranno avere solo una partecipazione di minoranza. In altri paesi l'acqua costa di più e tutti stanno più attenti. Oggi in Lombardia solo il 30 per cento dell'acqua è depurata. Certo nulla in confronto alla Puglia che spreca il 50 per cento dell'acqua che raccoglie». Spetta alla Regione dare la possibilità ai Comuni di aumentare le tariffe. In base a quanto stabilito dagli Ato, gli Ambiti territoriali di competenza delle province, che sono stati introdotti dalle legge regionale 18 del 2006. Milano ha già annunciato che aumenterà il costo

dell'acqua del 10 per cento. C'è il rischio che molte altre città della Lombardia ora seguano il suo esempio. La legge lombarda è stata impugnata già due volte dal governo e ora rischia di soccombere davanti alle nuove norme. Cgil, Cisl e Uil sono pronti a iniziare una raccolta di firme per chiedere un referendum abrogativo della nuova legge nazionale che riapre le porte ai privati. Il Partito democratico insiste nel chiedere al governatore Roberto Formigoni di ricorrere alla Corte costituzionale per impugnare la legge. «La legge nazionale - spiega il capogruppo del Pd in Regione Carlo Porcari - secondo il titolo quinto della Costituzione dovrebbe limitarsi a definire la cornice entro la quale le Regioni possono

assumere i propri indirizzi. Il Parlamento ha invece approvato un testo che vanifica la legge regionale lombarda, approvata meno di un anno fa dopo una lunga discussione che teneva conto anche del punto di vista di tanti sindaci, di diverso colore politico, che avevano promosso un referendum». Dello stesso avviso il Verde Carlo Monguzzi e Luciano Muhlbauer di Rifondazione comunista: «Formigoni ha ora il dovere di difendere la sua legge». Anche il vicepresidente del consiglio regionale Marco Cipriano di Sinistra democratica protesta: «L'acqua è un bene comune, essenziale per tutti».

Andrea Montanari

Tarsu, in campo gli 007 ecco i primi 2317 evasori

Nel mirino più di cento attività commerciali

Sono 2317 i napoletani che non pagano la Tarsu: 2206 semplici cittadini e 111 attività commerciali. Sono i primi dati degli 007 della task-force contro gli evasori, voluta dall'assessore alle Risorse strategiche, Riccardo Realfonzo. Sono 27 uomini che in appena un mese e mezzo hanno inviato 40.000 questionari e individuato i primi 2317 evasori. «Questa è un'operazione di giustizia. Non andiamo a caccia dei cittadini, ma l'obiettivo è proteggere gli onesti», disse Realfonzo presentando la task-force, lo scorso 8 ottobre, proprio negli uffici comunali di corso Lucci, tra i cittadini infuriati per l'aumento della Tarsu 2009 del 60 per cento. E ora l'"operazione giustizia" dà i primi frutti. Ai primi 2317 cittadini, che non hanno mai pagato la tassa sui rifiuti, sono già state inviate le car-

telle, con tanto di penali. Le operazioni continuano. In tutto sono 5827 i questionari già esaminati. E tra i semplici cittadini risultano 2206 gli evasori individuati, quasi il 50 per cento. Per le utenze non domestiche i soggetti verificati sono 2634. Sono state riscontrate irregolarità per 7 stabilimenti balneari, 17 palestre, 29 supermercati, 20 negozi di abbigliamento, 5 officine meccaniche, 23 negozi di arredamento, 10 negozi di vendite auto. Sono in corso di verifiche con dati incrociati su 465 bar e caffè, 196 pizzerie, 838 parrucchieridonna, 139 parrucchieriuomo, 680 autorimesse. «Lo sforzo già fatto con la task force (che è a costo zero per il Comune) e con il bilancio di previsione, con cui abbiamo previsto 2,5 milioni di euro per i rimborsi, non è ancora sufficiente - spiega Realfonzo - È necessario

aumentare questo importo in modo da poter far accedere al rimborso una fascia più estesa di cittadini in condizioni di disagio socio-economico». Martedì, proprio partendo dal primo fondo di 2 milioni e mezzo, gli assessori Riccardo Realfonzo, Giulio Riccio e Paolo Giacomelli hanno firmato la delibera per far partire i primi rimborsi: una media di 120 euro per 23.550 famiglie. Ma le famiglie che potenzialmente avrebbero diritto al rimborso-Tarsu sono ben 60 mila. Perciò il lavoro della task-force, per recuperare fondi e far sì «che già dall'anno prossimo tutti paghino meno» spiega Realfonzo. Ma anche sull'immediato, l'assessore alle Risorse Strategiche è al lavoro. Vuole trovare nuovi fondi. «Si tratta di risorse aggiuntive che ho intenzione di trovare con la manovra di assestamento che por-

terà prima in giunta e poi in consiglio nei prossimi giorni - assicura Realfonzo - Certo, le ristrettezze finanziarie del Comune sono note a tutti. Ma al cospetto dell'esigenza di sostenere i cittadini colpiti dalla crisi e dalla beffa governativa dell'incremento Tarsu, occorre individuare nuove voci di risparmio di spesa, ed eventualmente sarà bene anche rivedere alcune priorità precedentemente fissate. In occasione delle prossime scadenze io mi muoverò in questa direzione». Con la speranza di passare nel 2010 dalla Tarsu alla tariffa Tia, come auspica Daniele Fortini ad dell'Asia: «In questo modo tutti pagherebbero il giusto e ci sarebbero meno evasori».

Cristina Zagaria

AUTONOMIE LOCALI**Mini poltrone tagliate e Province salvate**

Un po' più, un po' meno, un po' prima, un po' dopo. Il progetto di riforma delle Province previsto nella Carta delle autonomie varata ieri dal governo somiglia alla risposta del vecchio Ruggero Bauli a chi gli chiedeva la ricetta del pandoro. Vaghezza. Spiega infatti quel disegno che entro 24 mesi dal varo della legge (campa cavallo...) il governo ne deciderà la «razionalizzazione». Decisione che sarà presa basandosi sulla «previsione che il territorio di ciascuna Provincia abbia un'estensione e una popolazione tale da consentire l'ottimale esercizio delle funzioni previste per il livello di governo di area vasta». Vale a dire? Chi vivrà vedrà. Tanto più che la riforma dovrà passare al vaglio delle Camere dove difficilmente, visti i precedenti, diventerà più rigida. Nel frattempo, a dispetto delle promesse che vedevano per una volta d'accordo sia Berlusconi («Non parlo delle Province, bisogna eliminarle») sia Fini («I carrozzoni non sono intoccabili e si possono abolire per esempio le Province») tutto resta com'era. Come volevano Bossi («Le Province non si toccano») e la Lega, che in attesa di conquistare Veneto e Piemonte hanno sempre detto di non voler mollare quegli enti dove un peso l'avevano. Alla faccia dei 17 miliardi che ogni anno ci costano. Sia chiaro: una robusta sforbiciata, nel disegno di legge presentato da Roberto Calderoli, c'è. E va riconosciuta. D'ora in avanti, spiegano le agenzie, «le giunte comunali potranno essere composte da un massimo di due assessori per i Comuni tra 1.001 e 3.000 abitanti, fino a un massimo di 12 nei Comuni con più di 1 milione di abitanti e 10 se sopra i 500 mila. Le giunte provinciali potranno essere composte da un massimo di 4 assessori per le Province con meno di 300 mila abitanti, fino a un massimo di 10 assessori per quelle con più di 1.400.000 abitanti». Quanto ai consigli comunali, non più di 45 membri nei Comuni con oltre un milione di abitanti (oggi sono 60), non più di 40 in quelli con più di 500 mila (oggi 50), non più di 37 in quelli con più di 250 mila (oggi 46) e giù a scalare fino al minimo: non più di otto nei municipi con meno di mille abitanti. Certo, sono riduzioni meno drastiche di quelle promesse mesi fa e di quelle che il ministro leghista aveva in tasca ieri mattina all'ingresso a palazzo Chigi: sperava di tagliare il 35%, ha dovuto accontentarsi del 20%, quello strappato a suo tempo da Prodi. Così come sono stati sensibilmente «ritoccati» al rialzo i tetti massimi dei membri dei consigli provinciali: dovevano scendere a 30 per le Province con più di un milione e 400 mila abitanti e invece saranno 36, scendere a 24 per quelle con più di 700 mila e invece saranno 30, scendere a 18 per quelle con più di 300 mila e invece saranno 24, scendere a 12 per tutte le altre più

piccole e invece saranno 20. Per non parlare dei vertici amministrativi dei municipi. La facoltà per i Comuni con almeno 15 mila abitanti di nominare un direttore generale (anche con stipendi stratosferici) era stata nella prima bozza abolita: d'ora in avanti, solo con almeno 250 mila abitanti. Macché, ne basteranno 65 mila. Amen: chi si contenta gode. C'è chi dirà che, nell'annunciare trionfante il «taglio complessivo di 50 mila poltrone» Roberto Calderoli esagera. Ed è vero: a parte gli assessori è difficile considerare una «poltrona», come comunemente s'intende, un seggio che prevede un gettone di 59 euro lordi nelle città con più di 250 mila abitanti come Venezia o Firenze (manco i soldi per la baby sitter), 36 euro in quelle da 30 a 250 mila come Padova o Brescia o 18 euro e 8 centesimi lordi, cioè poco più di dieci euro netti, per i municipi fino a 10 mila abitanti come Cortina d'Ampezzo o Fiuggi. Quello che più spicca, però, non è quello che c'è nella legge: è quel che manca. In particolare nei confronti di alcuni degli enti che Calderoli definisce non solo superflui ma «dannosi». Nella prima bozza del provvedimento, del 15 maggio scorso, fosse o no giusto quel marchio d'infamia, era prevista ad esempio la soppressione dei difensori civici comunali e provinciali che (eccezioni a parte), si sono rivelati deludenti, dei Commissariati per la liquidazione degli usi civici, del-

le circoscrizioni nei Comuni con meno di 250 mila abitanti, dei Tribunali delle acque pubbliche, delle comunità montane, dei bacini imbriferi montani, delle Autorità d'ambito territoriale (Ato), dei consorzi di bonifica e degli enti parco regionali. Una decimazione. Col passare dei mesi, umma umma, sono scampati al braccio della morte i Commissariati per gli usi civici e i Tribunali delle acque e le Ato e gli enti parco regionali e i difensori civici provinciali. Finché ieri sono stati salvati anche i consorzi di bonifica e i bacini imbriferi montani... È rimasto, questo sì, il taglio delle comunità montane. «Sono 367 e il grosso delle spese serve per il personale e i gettoni e quello che viene lasciato alle funzioni che svolgono è la minima parte. D'ora in avanti, se le vogliono, se le paghino le Regioni», ha spiegato Calderoli. Le cifre sventolate dal ministro, però, sono contestate. Dopo i tagli decisi da 13 su 15 delle regioni ordinarie, sono scese da 352 a 220, regioni a statuto speciale comprese: un colpo di accetta del 37%. Quanto ai gettoni a presidenti, assessori e consiglieri gli ultimi dati Istat parlavano di una somma intorno al 3,5%. E a questo punto un dubbio è legittimo: vuoi vedere che, incapace di tagliare davvero sulle cose grosse (Province, Regioni, Parlamento, spesa sanitaria...) il Palazzo vuole offrire alla plebe la testa mozzata del soggetto più debole, la comunità montana che in certe aree era di-

ventato un folle carrozzone piccoli Comuni, obbligati a come denuncia Enrico Bor-ghetti a nome dei «montanari», che a 220 comunità montane (che nel 2011 riceveranno 10 milioni di euro, pari a un centesimo della Camera) subentrino un migliaio di nuovi enti consentendo magari di salvarsi, sotto altro nome, alle comunità montane a 39 metri sul mare? Sarebbe davvero una beffa...

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

Il voto - Sì definitivo al decreto Ronchi sulla liberalizzazione dei servizi pubblici. I consumatori: un furto

Acqua «privatizzata», spuntano le deroghe

Alla Camera bagarre Idv-Pdl. La Lega difende i Comuni «virtuosi»

ROMA — Non solo acqua. Venti articoli: il decreto Ronchi è un complesso provvedimento «omnibus» e contiene, come recita il titolo, «disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia della Comunità europea». Si tratta dunque di norme messe a punto dal governo «per evitare infrazioni da parte dell'Unione europea», come ha specificato il ministro Ronchi. La parte più importante è però quella che è stata definita «la privatizzazione dell'acqua». In realtà l'acqua resterà un bene pubblico, ma si dà il via ad una «rivoluzione» che favorirà l'ingresso dei privati nella gestione dei servizi idrici. Ecco come. **I nuovi servizi pubblici** - La cosiddetta privatizzazione dell'acqua rientra nel pacchetto di misure per la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, definita e disciplinata nell'articolo 15: riguarda appunto acqua, rifiuti e trasporto pubblico locale (quest'ultimo capitolo è escluso per le Regioni autonome). Sono invece fuori dalla nuova normativa i servizi distribuzione di gas ed

energia, il trasporto ferroviario regionale e le farmacie comunali: per queste attività la liberalizzazione presenta gradi di complessità maggiori e — forse — sarà affrontata con un altro decreto. Tornando al decreto Ronchi, secondo il governo «garantirà più concorrenza ed efficienza nei servizi che potrebbero portare a un abbassamento delle tariffe». Tesi contestata dall'opposizione che invece teme, con la liberalizzazione, l'aumento dei prezzi in bolletta per i cittadini-consumatori. **Spazio ai privati** - Il decreto prevede che tutti gli appalti *in house* (cioè affidati dai Comuni alle proprie aziende) per la gestione dei servizi idrici, del ciclo dei rifiuti e del trasporto pubblico locale, decadono al 31 dicembre del 2010 se sono affidati senza gara pubblica. La legge però prevede deroghe per gli enti che cedano almeno il 40% ai privati: in questo caso gli appalti sono prorogati di un anno o alla scadenza del contratto. Le gare affidate alle società quotate in Borsa possono arrivare alla data di scadenza naturale se la quota pubblica scende (anche progressivamente e non con

una sola operazione) sotto il 40% entro il 30 giugno del 2013 e sotto il 30% entro la fine del 2015. Su richiesta della Lega Nord è previsto che nei regolamenti attuativi vengano inserite anche deroghe per i Comuni «virtuosi» che attraverso gli affidamenti *in house* riescano a garantire tariffe basse e livelli alti di efficienza del servizio. **I nuovi appalti** - Deroghe a parte, i nuovi appalti saranno assegnati con gare pubbliche aperte a tutti gli operatori che avranno i requisiti specificati nei bandi. Alle gare potranno partecipare anche gruppi internazionali. Il regolamento attuativo, atteso nei prossimi mesi, fisserà i criteri che serviranno da un lato per tutelare il mercato (e cioè le aziende private) e nel contempo salvaguardino la natura stessa dei servizi pubblici essenziali. **Acqua bene pubblico** - Il testo della legge specifica in ogni caso che le risorse idriche «restano di esclusiva proprietà pubblica», il cui governo spetta alle istituzioni per garantire «universalità e accessibilità del servizio». I privati, che potranno partecipare alle gare anche in consorzi e società miste con

soci pubblici, potranno dunque prendere in gestione dagli enti locali le reti di distribuzione e il servizio idrico. Sostanzialmente venderanno l'acqua ai cittadini per conto dello Stato, prendendo in carico — attraverso contratti di servizio che varieranno da città a città — la gestione della rete. **Una nuova Authority** - Il ministro Ronchi ha annunciato che i regolamenti attuativi del decreto saranno approvati entro l'anno. Fra le novità in arrivo, dovrebbe esserci una nuova Authority di controllo per l'acqua anche se — ammettono dal governo — all'interno della stessa maggioranza ci sono delle resistenze a istituire questo organismo. L'alternativa — per adesso però meno gettonata — potrebbe essere nella creazione di una sezione apposita all'interno dell'Authority per l'energia e il gas. La terza opzione, che sembra però la più improbabile, è il rafforzamento delle competenze e degli strumenti del Conviri, la Commissione nazionale per la vigilanza dell'uso sulle risorse idriche.

Paolo Foschi

IDEE E OPINIONI**Serve un'autorità per controllare le future gare dei servizi idrici**

Il decreto Ronchi è passato. La liberalizzazione dei servizi idrici locali, si dice, avrà finalmente inizio. Quanto a Prodi non era riuscito, riesce a Berlusconi. Questo è vero, ed è bene. Ma i problemi che costrinsero la stessa Linda Lanzillotta a stralciare l'acqua dal progetto del centrosinistra, non vengono risolti neanche dal decreto Ronchi. Gli acquedotti sono monopoli naturali. Parlare di liberalizzazione non aveva e non ha senso. Semplicemente, i Comuni metteranno a gara le concessioni trentennali per la gestione delle reti idriche. Bene, purché non si

ripeta l'esperienza delle autostrade e degli aeroporti. Ricordate? Gli acquirenti comprarono le concessioni con i soldi delle banche e poi, aiutati dai veti ambientalisti, scaricarono il debito su autostrade e aeroporti rallentando così gli investimenti. E una regolazione volutamente debole non seppe scremare le rendite da monopolio. Risultato? Poche nuove autostrade e il maggior aeroporto, Fiumicino, nella serie C del mondo. Il decreto Ronchi non prevede misure che evitino di rivedere tali «sviste» nei servizi idrici. Né che, con la solita sicumera, si evochino

le medie europee per alzare le tariffe domestiche anche quando si deve investire poco. L'acqua è oggi gestita da una miriade di aziendine. Un po' di concentrazione farebbe bene. Ma dove sono gli incentivi e dove la politica industriale per lo sviluppo di chi, come l'Acea di Roma o l'Hera di Bologna in questo settore ha già iniziato ad aggregare? Certo, il decreto Ronchi esonera le ex municipalizzate quotate in Borsa dal mettere a gara le concessioni, ma a patto che i Comuni scendano al 30%. Che cosa c'entra questa discesa forzosa con la «liberalizzazione»? E per-

ché mai si dovrebbe favorire la privatizzazione di A2A, Hera, Acea per vie traverse? Se questo è lo scopo, se ne discuta apertamente. Viceversa, si metta a gara il servizio idrico sotto il controllo di un'Autorità forte, che stabilisca prestazioni, investimenti e prezzi massimi, e si consenta a tutti i soggetti, pubblici e privati, compreso l'attuale concessionario, di concorrere. Gli acquedotti devono dare da bere e non da mangiare.

Massimo Mucchetti

In Veneto salteranno quattromila poltrone

Varata la riforma Calderoli delle autonomie, drastica cura dimagrante per consigli e giunte

VENEZIA — Non le forbici, bensì la falce. Quando lo stesso ministro per la Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli, afferma soddisfatto che «questo provvedimento prevede una drastica riduzione, che porterà al taglio di quasi 50 mila poltrone negli enti territoriali», bisogna commisurare l'importanza della lama alle dimensioni di cotanta strage. Il consiglio dei ministri, ieri, ha licenziato il disegno di legge che va sotto il nome di Codice delle Autonomie: una profonda riforma, al di là del taglio delle poltrone, di tutto il sistema degli enti locali (Province, Comuni, soggetti intermedi come i consorzi e le comunità montane). Il governo centrale tiene così tanto alla rapida traduzione in legge di questo Codice che lo ha battezzato come provvedimento collegato alla manovra finanziaria: con questa veste, dopo le necessarie consultazioni con

le rappresentanze delle Regioni e delle Autonomie, verrà presentato al Parlamento e, perciò, usufruirà di un percorso più rapido per l'approvazione. Un intero Capo del disegno di legge contiene le disposizioni che governeranno il massiccio uso della falce. Si tratta del riordino, che in molti casi si tradurrà in una soppressione, degli organismi decentrati di amministrazione. In particolare: comunità montane, difensori civici, circoscrizioni comunali, consorzi di enti locali. Non solo. Verrà ridotto il numero dei consiglieri e degli assessori delle amministrazioni comunali e provinciali. È questo il punto che fa dire a Calderoli «avremo quasi 50 mila poltrone in meno». Per la precisione, questi sono i calcoli del ministro leghista: «Verranno eliminati 34 mila seggi da consigliere provinciale, comunale o circoscrizionale e 15 mila posti da assessore provinciale

o comunale». Il criterio (vedi grafico sotto) fa riferimento al numero di abitanti. Per ogni fascia demografica, viene operata una riduzione di poltrone tra il 20 e il 27 per cento rispetto all'esistente. Un esempio per tutti: in un comune di medie dimensioni (dai 30 mila ai 100 mila abitanti) i consiglieri scenderanno dagli attuali 30 a 22. Un bel salto all'indietro. Se questi sono i numeri a livello generale, cioè 50 mila posti in meno, si può calcolare che la falce opererà negli enti locali del Veneto un taglio nell'ordine delle 4 mila poltrone, stante il fatto che la nostra regione conta un dodicesimo degli abitanti dell'intera nazione. Ancora Calderoli: «Solo sul capitolo dei Comuni - sottolinea il ministro della Semplificazione relativamente al numero di consiglieri e giunte, avremo un risparmio in denaro superiore al 20 % rispetto ai 600 milioni e passa

che spendiamo oggi. Sono quasi 150 milioni di spese che verranno cancellate». Il Codice delle Autonomie incide, come detto, anche sulla composizione delle giunte. Il numero degli assessori consentiti dalla legge, per stare alle cose venete, sarà al massimo di 9 per le città più grandi (sopra i 250 mila abitanti), scenderà a 8 per la fascia demografica tra i 100 e i 250 mila abitanti (Padova e Vicenza, nel nostro caso), si ridurrà a soli 5 per i centri che vanno da 30 a 100 mila abitanti e poi giù giù, fino ai 2 assessori dei piccoli comuni con meno di tremila anime. In modo analogo, il numero degli assessori provinciali scenderà da 12 a 10 per le amministrazioni più grandi (Padova, Verona, Treviso, Vicenza e Venezia) e addirittura a soli 4 componenti di giunta a Rovigo e Belluno. Come si diceva, una falce.

Alessandro Zuin

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

La protesta - A Milano un incontro con parlamentari e ministri del Settentrione per parlare di rimborso Ici e patto di stabilità

Comuni in ginocchio, i sindaci del Nord fanno quadrato

Guadagnini (20% Irpef): «Ma la Lega ha disinnescato l’Anci». Bitonci: «Lui ormai è residuale»

VENEZIA — E’ passato appena un mese, da quando i sindaci veneti rinunciarono a marciare per la seconda volta su Roma, ed ecco che l’Anci torna a metter mano all’ascia di guerra, riunendo le fasce tricolori del Nord a Milano per un incontro a quattrocchi con i parlamentari ed i ministri eletti all’ombra delle Alpi (attesi, si vedrà chi ci andrà). L’appuntamento è per stamani, a palazzo Turati. Dovrebbero contarsi cinquecento primi cittadini, in rappresentanza dei direttivi Anci del Veneto e della Lombardia, motori della protesta, del Piemonte e della Liguria, dell’Emilia Romagna e del Friuli Venezia Giulia. Certo se si torna a parlare di sindaci infuriati, dopo che la manifestazione del 21 ottobre finì abortita per l’improvviso «vertice risolutivo» tra il sindaco di

Torino Sergio Chiamparino (leader Anci) ed il governo, significa che tanto risolutore, il vertice, non lo è mica stato. E difatti le questioni sul tavolo sono sempre quelle, ribadite ancora una volta dal presidente di Anci Veneto Giorgio Dal Negro: «Chiediamo più risorse, ora che gli oneri di urbanizzazione sono precipitati, la terza tranche del rimborso Ici, che va ricalcolata, un allentamento dei vincoli del patto di stabilità per gli investimenti, nell’attesa che il patto venga completamente riscritto, l’assegnazione dei beni demaniali, con possibilità di cambiarne la destinazione d’uso ed eventualmente venderli, e infine la creazione di una commissione regionale che certifichi i bilanci dei Comuni, lasciando però poi mani libere ai sindaci che si sono dimostrati virtuosi». Sarà

una protesta «silenziosa», quella di oggi, stretta tra le mura del palazzo meneghino. Sembrano lontani i tempi delle marce, fasce tricolore a tracolla, per le vie della capitale. Antonio Guadagnini, vicesindaco di Crepano del Grappa e leader del movimento del 20 per cento, si dice «in attesa di buone notizie che temo non arriveranno» e punta il dito contro la Lega (al cui fianco, a dire il vero, si scorgevano oggi anche alcuni sindaci ex 20 per cento) colpevole a suo dire di «aver preso il controllo di Anci Veneto con una cinquantina di iscritti» e di averla «disinnescata», trasformandola da «sindacato dei Comuni» in «ufficio relazioni con il governo, al quale non si vuole pestare i piedi». Guadagnini, che veste Udc, ne ha anche per il Pdl, che avrebbe finito per accodarsi alla Le-

ga, alleato involontario nella manovra di esclusione dei sindaci del 20 per cento dalla scacchiera delle rivendicazioni municipali. Secca la replica di Massimo Bitonci, sindaco di Cittadella, coordinatore dei primi cittadini leghisti del Veneto e membro dell’Anci nazionale: «L’impatto di Guadagnini si è visto alle Europee. Il suo movimento è ormai residuale, sono chiacchiere, mentre noi guardiamo ai fatti, come l’incontro che stiamo organizzando con il ministro Calderoli a Padova per dicembre o gli emendamenti che stiamo preparando alla Finanziaria ed al decreto 'mille proroghe' sui temi dei trasferimenti, delle assunzioni e degli investimenti».

Marco Bonet

Polemiche - Destra e Sinistra attaccano la Ages

Segretari, quei super spreconi

L'agenzia dei funzionari comunali sotto tiro dopo i concorsi senza autorizzazione. E per le spese

Ogni tanto qualcuno ci ficca il naso dentro e scopre l'ovvio: il pessimo stile di amministrazione della cosa pubblica da parte dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali (Ages). L'ultimo a denunciarlo è stato Massimo Donadi, deputato dell'Italia dei Valori, con un'interrogazione parlamentare per chiedete conto delle modalità con cui l'Ages cura i concorsi per diventare segretari comunali. Il rappresentante dell'Idv non è, del resto, il solo a domandarselo. Anche un nutrito gruppo di parlamentari del Pd ha cominciato a storcere il naso di fronte alla gestione autoreferenziale dell'Agenzia. Tanto che ben 22 deputati, tra cui Enrico Letta e Cesare Damiano, hanno firmato una seconda interrogazione in commissione Affari costituzionali per contestare le mosse dell'Ages, malgrado a guidarla sia

un uomo di stretta appartenenza al Partito democratico. Fabio Melilli, oltre a presiedere l'Agenzia dei segretari comunali è, infatti, anche presidente della Provincia di Rieti ed è stato uno degli otto membri della segreteria del Pd durante la gestione di Dario Franceschini. Perché allora alzare il velo sull'agenzia pubblica che quest'anno spenderà oltre 125 milioni di euro per tenere in piedi un carrozzone che dispone di 18 sezioni regionali e altrettanti cda per un totale di 162 posti da consigliere? Il motivo è semplice: negli ultimi tempi l'Ages di Melilli si è messa a sfornare concorsi per rimpolpare le file dei segretari comunali. Ma cercando di accontentare tutti ha finito per scontentare molti. Per capirlo basta ricostruire la vicenda a cui fanno riferimento le interrogazioni presentate a Montecitorio. Nel 2008 è partito il primo concorso per 390 po-

sti da segretario comunale. Gli orali sono durati dieci mesi: a ricordarlo è Donadi, che sottolinea anche la spesa di 1 milione di euro per pagare la commissione chiamata a valutare i candidati. Alla fine sono stati ritenuti idonei in 461. In pratica 71 candidati, pur con le carte in regola, sono rimasti a piedi. Ma l'Ages nel frattempo ha sfornato ben altri due bandi (l'ultimo è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 6 novembre) per un totale di ulteriori 460 posti da segretario comunale facendo imbestialire gli esclusi. Donadi e i deputati del Pd chiedono quindi conto della spesa inutile di fare altri concorsi in presenza di un lungo elenco di idonei. Non solo. Ad aggravare la situazione è anche la modalità con cui l'Ages ha indetto i bandi ignorando l'obbligo di farsi autorizzare dal ministero per la Pubblica amministrazione di Renato Brunetta, e trascurando le diret-

tive del decreto anticrisi che congela le assunzioni di personale nella pubblica amministrazione. Eppure Melilli e il consiglio dell'Ages hanno tirato dritto confidando nello spirito consociativo che regna all'interno dell'agenzia. Oltre al presidente ne fanno parte Adriana Vigneri, ex parlamentare Ds ed ex sottosegretario agli Interni. A rappresentare il Pdl è Daniela Ruffino, sindaco forzista di Giaveno (Torino) molto vicina a Osvaldo Napoli che per il centrodestra presidia gli enti locali, e Ida Nicotta, considerata vicina a Gianni Alemanno. In consiglio siedono anche Carlo Paolini, ex city manager di Firenze e sodale di Leonardo Domenici (ex sindaco uscente ed ex presidente dell'Anci), e Francesco So-ro, ex capo della segreteria politica di Linda Lanzillotta e attuale presidente del Corecom Lazio.

Andrea Ducci

Enti locali, Cersosimo: il Ddl Calderoli ha molti punti oscuri

Il vicepresidente della Giunta regionale dopo la Conferenza unificata: chiarire le funzioni tra Governo, Regioni e Comuni

CATANZARO - Si è conclusa nella tarda serata di mercoledì la seduta della Conferenza unificata convocata per l'espressione del parere in merito al disegno di legge sulla semplificazione e il riordino degli Enti locali. Lo ha comunicato l'ufficio stampa della Giunta regionale. Per la Calabria, il vicepresidente della Giunta regionale, Domenico Cersosimo, ha condiviso pienamente la posizione espressa sul testo dalle Regioni, con Anci e Upi. «Il disegno di legge Calderoli - ha detto Cersosimo - presenta svariati punti oscuri, soprattutto con riguardo alla allocazione delle diverse funzioni di governo tra cen-

tro, Regioni e Enti locali e alla individuazione delle relative fonti di finanziamento. Le proposte elaborate dalle Regioni con Anci e Upi recepiscono le istanze presentate dalla Calabria nella precedente seduta della Conferenza, soprattutto nella parte in cui si chiede che venga espunto dal testo l'articolo 20, in materia di razionalizzazione dei consorzi di bonifica. Inoltre, sono state elaborate disposizioni profondamente migliorative del testo, per tutti gli aspetti collegati alla fase attuativa della riforma da parte degli enti locali. Un emendamento, in particolare, prevede - aggiunge - che i trasferimenti di perso-

nale e di beni conseguenti all'attuazione del processo di razionalizzazione non rilevino ai fini del rispetto da parte delle regioni, delle province e dei comuni del patto di stabilità. Qualora tale integrazione venga accolta dal Governo, si potrà facilitare notevolmente il processo di decentramento amministrativo dalla regione verso gli enti sub regionali. Il ddl Calderoli deve essere profondamente modificato e la definizione della carta delle autonomie può costituire una preziosa occasione per la realizzazione di un federalismo solidale, con l'utilizzo in primo luogo degli strumenti dei livelli essenziali dei diritti civili e

sociali e della perequazione territoriale». Al termine dell'incontro, le Regioni, Anci e Upi hanno presentato al Governo un documento unitario, contenente un blocco composito di emendamenti e proposte di revisione del Ddl. In particolare, è stata avanzata concordemente la richiesta di modifica degli articoli del disegno di legge su comunità montane e consorzi e di eliminazione delle disposizioni in materia di consorzi di bonifica. E comunque, in attesa del recepimento delle istanze delle autonomie da parte del Governo, il parere sul Calderoli rimane sospeso.

PICCOLI COMUNI

Appello: Snellire giunte e consigli

Il Coordinamento guidato da Caivano ha un obiettivo: 10 mila assessori in meno

Piccoli comuni: è urgente attuare il taglio di consiglieri e giunte nei piccoli centri. E' indispensabile arrivare a venticinquemila consiglieri comunali e diecimila assessori in meno per alleggerire il peso di un personale politico inutile, costoso e molto spesso dannoso per le 5.634 piccole comunità locali sotto i cinquemila abitanti. A portare avanti la difficile battaglia per il "dimagrimento" degli organi politici nei piccoli centri è il portavoce del Coordinamento Piccoli Comuni, Virgilio Caivano, con il sostegno di migliaia di cittadini e di tanti sindaci. Basta sprechi e poltrone inutili. Al fianco degli oltre 5mila e 600 piccole comunità italiane scende in campo il Coordinamento Piccoli Comuni (le cui attività sono documentate sul sito internet

www.piccolicentriuropei.com). "Sono proprio i primi cittadini, molto spesso prigionieri dei ricatti di cabotaggio da parte dei consiglieri comunali di maggioranza e minoranza a chiedere con forza una sforbiciata seria — dichiara il portavoce di Piccoli Comuni, Virgilio Caivano, in attesa del Consiglio dei Ministri che dovrà varare la Carta delle Autonomie ed un taglio delle rappresentanze consiliari -. E' doveroso domandarsi a cosa: servono consigli comunali con dodici consiglieri, quattro assessori più il sindaco in Comuni con Zoo residenti? La risposta è no. Si tratta di una vera presa in giro per realtà istituzionali superate, senza efficacia reale e soprattutto poco praticate dalle cittadinanze". Tra i motivi di questa battaglia "di civiltà" la consapevolezza del fatto che, spesso i

Consigli Comunali vanno deserti o vengono frequentati solo dagli addetti ai lavori. Le comunità non partecipano più ed i Consigli deliberano in perfetta solitudine. "Il sistema della rappresentanza e della partecipazione deve trovare forme nuove a partire dall'utilizzo della rete e soprattutto necessita di energie nuove e quindi indispensabile - ripropone Caivano — il voto ai sedicenni ed agli emigrati alle amministrative, per esempio, è una delle possibili soluzioni. L'intero impianto del Codice delle Autonomie Locali è purtroppo inadeguato, perché ha lo sguardo rivolto ancora al passato ed è per nulla consapevole delle dinamiche sociali in atto. I Comuni sono sempre più lontani dai cittadini e vengono visti dai cittadini come luogo di mera spartizione di appalti ed

incarichi tecnici. Un vera manna per le lobbies dei tecnici e del cemento". È tempo dunque di invertire la rotta. Lo sa bene il portavoce dei Piccoli Comuni che lancia la sua proposta: creare una vera "Assemblea Costituente delle Autonomie locali" per realizzare quel municipalismo moderno, efficace ed efficiente, di cui tanto necessita soprattutto il Mezzogiorno d'Italia. "E' necessario segnare una certa discontinuità con il taglio delle rappresentanze inutili— conclude il portavoce di Piccoli Comuni, Virgilio Caivano — è questa strada può essere un primo importante passo in avanti verso l'ottimizzazione delle risorse comunali e la riduzione degli sprechi".

Basilio Puoti

LE AUTONOMIE

Finanza pubblica, tempo di riforma

Si impongono scelte coraggiose e innovative anche sul patto di stabilità

È ormai consolidato patrimonio politico e culturale che le normative sugli Enti Locali in materia di Bilancio e "Patto di Stabilità" debbono essere profondamente cambiate. Da tempo le amministrazioni degli Enti locali denunciano, con forza, gli effetti nefasti delle normative del Patto di Stabilità sull'intera economia del paese. Ora, in piena esplosione della crisi economica globale, il Governo ha inteso intervenire in materia di pagamenti della Pa e, in particolare, con l'articolo 9 bis sul Patto di Stabilità interno per gli Enti Locali. Di fronte alle crescenti proteste della Confindustria, dei Sindacati e delle altre associazioni degli artigiani e dei commercianti, il Governo si è accorto che in Italia si sono formati, all'incirca 70 miliardi di euro di residui passivi della Pa, che si traducono in gran parte in debiti verso privati, i quali attendono anni per essere pagati. Questi ritardi, con l'avanzare della crisi economica mondiale, costituiscono sempre più una minaccia micidiale, per l'equilibrio finanziario di migliaia di aziende di tutte le dimensioni e dei più diversi settori produttivi. Dall'esigenza di porre un baluardo a tale minaccia, è scaturito l'art. 9 di questa Legge che è intitolato "Tempestività dei pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni". L'obiettivo è risolvere, per il futuro, questo gravissimo problema. Il Governo per gli impegni ed i pagamenti dei diversi Ministeri, non è riuscito a mantenere sotto controllo la dinamica della spesa, com'è dimostrato dal fatto che, nei primi otto mesi dell'anno 2009, si sono ampiamente sforate le previsioni relative di spesa. In pratica, i buoi sono già scappati e si cerca di porre rimedio. Con il provvedimento, si tenta anche di quantificare con una rilevazione straordinaria l'ammontare dei residui passivi dei Ministeri, alla data del 31 dicembre 2008 ed in essere ad oggi. Tali crediti sono resi liquidabili entro i limiti delle risorse rese disponibili dalla legge di assestamento del bilancio statale, relativamente all'anno 2009. Diversa è la scelta per gli Enti Locali. Questo tema

è affrontato con il successivo articolo 9 bis della stessa Legge, dedicato al Patto di Stabilità interno per gli Enti Locali. In grave ritardo ci si accorge che questo Patto, applicato con riferimento ai saldi anche per le spese in c/capitale, determina un sostanziale blocco delle erogazioni sul volume rilevante dei residui passivi, accumulati dagli Enti Locali negli ultimi anni a seguito dell'applicazione del Patto di Stabilità. Perciò si introduce con questa norma la possibilità per le Province ed i Comuni con più di 5000 abitanti di escludere dal saldo, rilevante ai fini del Patto di Stabilità interno relativo all'anno 2009, fino al 4% dell'ammontare dei residui passivi in c/capitale, risultanti dal rendiconto dell'esercizio 2007. Ciò però potrà avvenire, a condizione che i singoli enti interessati abbiano rispettato il Patto di Stabilità interno relativo all'anno 2008. Gli effetti finanziari di questa manovra verranno compensati mediante il mancato utilizzo, nel limite massimo di 2.250 milioni di euro, delle maggiori risorse finanziarie i-

scritte nel provvedimento di assestamento del bilancio statale. In pratica, attraverso un oscuro meccanismo, si tende a scaricare sulle manovre finanziarie dei prossimi anni gli effetti nefasti delle manovre imposte agli Enti Locali con i Patti di Stabilità, calati fino ad oggi sulla testa degli Amministratori locali. La crisi ha evidenziato in maniera drammatica ritardi e disfunzioni della Pubblica Amministrazione, con gravi effetti sull'economia. Alla base del problema c'è il continuo ricorso a norme farraginose ed a vincoli formali per gli Enti Locali. Per i Ministeri il ritmo dei pagamenti è uscito ampiamente fuori di ogni controllo e programmazione. Così gli equilibri per la finanza pubblica sono saltati e si insiste nello scaricare sugli Enti Locali i guasti generali del bilancio statale. E' il momento, invece, di avviare un serio discorso riformatore, fondato sul coordinamento complessivo della contabilità e della finanza pubblica.

Nando Morra

INCENTIVI

Comunità montane, pronti 100 milioni

In arrivo 100 milioni di euro a favore delle Comunità montane della Campania. La somma sarà ripartita con il Piano stralcio per la forestazione varato dalla Giunta regionale e approvato dall'ottava Commissione permanente del Consiglio regionale. Oltre ai 100 milioni di euro che saranno assegnati nei prossimi mesi, una ulteriore integrazione, di 4 milioni di euro ottiene il semaforo verde dall'organismo consiliare: la somma permetterà agli enti montani di assestare i propri bilanci e di programmare con maggiore serenità gli interventi nel settore della forestazione. Allo stato, sono circa 5mila gli operai idraulico-forestali interessati dal provvedimento. Di essi, quattromila sono stati stabilizzati con contratti a tempo indeterminato. "I restanti mille - spiega il presidente della Commissione del Consiglio regionale Sebastiano Sorrentino - hanno preferito conservare il loro status di stagionali perché impegnati in altre attività. Abbiamo approvato un provvedimento — commenta — che dà respiro a un'attività fondamentale per la conservazione e la tutela dell'ecosistema regionale. Nello stesso tempo, restituisce certezze occupazionali e di reddito ai tanti lavoratori impegnati in questo settore". Nel corso della riunione, l'organismo consiliare ha esaminato, per la parte di propria competenza, anche l'aggiornamento annuale del Piano di azione per lo sviluppo economico regionale (Paser), esprimendo parere favorevole con l'astensione del solo consigliere Francesco Brusco. "L'aggiornamento del Paser — dice Sorrentino - riattiva un circuito virtuoso per l'intera economia regionale, mobilitando risorse e ridando impulso alle politiche di sviluppo e di crescita economica. Nel settore dell'agricoltura, il Paser rappresenta uno strumento indispensabile per il rilancio delle piccole e medie imprese rurali, alle prese da più di un anno con gli effetti negativi della congiuntura internazionale".